

# QUOXY LYCEI

EDIZIONE 3

NUMERO 2

IL GIORNALE DEL  
LICEO NICCOLO' BRAUCCI  
DI CAIVANO

## LE RUBRICHE:

EDITORIALE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO

NEWS DAL BRAUCCI

NULIA DIE SINE LINEA

PROGREDIENTES

ARS ARTIS

NOVACUIA OCCAMI

COSMOPOLITA

FOTOGRAFANDO



# Editoriale del DIRIGENTE SCOLASTICO

## PROF. CLAUDIO MOLA

### UNUS E ALTER UNUS

**I**l grido di “liberté, égalité, fraternité” contrassegna una svolta decisiva non solo nella storia della Francia, ma in quella della cultura europea e mondiale.

Nell’immaginario collettivo esso è, ancora oggi, associato al tricolore che, per primo, ha accettato di sporcarsi di molto sangue per reclamare un cambiamento, per proclamare il passaggio verso un mondo nuovo.

Il primo articolo della dichiarazione del 26 agosto 1789 affronta i concetti di libertà e uguaglianza, dando concretezza a quest’ultimo con la specificazione della materia a cui si riferisce: uguaglianza nei diritti.

Anche la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d’America si riferisce all’uguaglianza come ad una verità auto evidente che si sostanzia nell’esercizio di diritti inalienabili, tra i quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità.

L’uguaglianza appare come una proprietà innata e funzionale all’esercizio di prerogative, alla fruizione di opportunità e non può essere, ovviamente, quella dei risultati.

La Costituzione Italiana è ancor più analitica. L’articolo 3 declina il concetto di uguaglianza su due livelli: il primo, quello dell’uguaglianza formale, stabilisce l’indistinguibilità dei singoli rispetto alla legge; il secondo, quello dell’uguaglianza sostanziale, affida allo Stato il compito di creare le condizioni per il «pieno sviluppo della persona umana», che ricorda un po’ la formula illuminista della «ricerca della felicità» contenuta nella Dichiarazione d’indipendenza americana e che esclude distinzioni che abbiano rilevanza sociale, a meno di quelle basate sulla capacità e sul merito dell’individuo.

Fin qui una disamina, seppur breve e senza pretese, del concetto di uguaglianza analizzato con una lente di natura storica e giurisprudenziale. Ma, sul fronte emozionale e soprattutto sul fronte delle emozioni percepite e vissute, rappresenta ancora un ideale l’uguaglianza? In una società fortemente emancipata, progressista, che proclama il superamento di antichi pregiudizi, ha senso riflettere su questo valore o è come parlare di una conquista scontata, di un requisito del nostro *status* che ormai si trasmette geneticamente alle generazioni future? La lettura di alcuni segni che attraversano i fatti e la cronaca non dà ragione di questa sicurezza. L’uguaglianza non è una condizione scontata. Non lo è ancora, o quantomeno non lo è completamente, rispetto all’etnia, al colore della pelle, al genere, all’orientamento sessuale. Manifestazioni isolate, si dirà, sintomi di isolati malesseri. Forse. Ma quando queste gocce isolate e scure confluiscono in rivoli che alludono ai nomi di emarginazione, di sopraffazione, di branco, allora c’è da temere che si tratti di fenomeni carsici che minacciano la compattezza apparente del greto. Non è accettabile che l’uguaglianza sia affermata come diritto *erga omnes*, ma, paradossalmente, sia praticata come diritto di fasce preminenti e finché si faranno scalette di priorità per l’affermazione delle uguaglianze, ritenendo che ciò che riguarda molti anteceda ciò che pertiene a pochi, si sarà svilito il senso stesso di uguaglianza.

È divenuta espressione comune l’appello alla *ricchezza della diversità*, ma credo che essa preservi l’immagine di uno spettro di componenti equipotenti che sinergicamente amplificano la loro azione solo se riferita agli ecosistemi naturali. Quando l’espressione si riferisce a qualcosa che sconfinava nel dominio delle relazioni, della cultura, del pensiero, la stessa parola “*diversità*”, come è stato recentemente e ottimamente rimarcato, reca implicitamente la misura di una distanza da una tipicità assunta come riferimento. Meglio dicevano i latini parlando di *unus* e di *alter unus* a significare quella pari allocazione di dignità tra due soggetti distinti che il nostro lessico non sa rendere con la stessa efficacia. Ogni qual volta appare l’idea di distanza da un modello, allora il concetto di uguaglianza subisce la deteriore assimilazione a quello geometrico di congruenza. È uguale ciò che aderisce, ciò che si sovrappone, che da questa sovrapposizione riceve forza e ad essa partecipa col suo contributo. Quel che non obbedisce al criterio è *diverso* e finisce nei *cetera*, senza nome, senza diritto di esprimersi.

E dove non c’è informazione dissonante, l’intelligenza si spegne.



# OGGI, NEL CHIOSTRO, Festeggiamo l'Arte

Di Carlo Falco 4Es

In data 17/12/21 presso il Liceo Statale "Niccolò Braucci" di Caivano è stata tenuta l'Inaugurazione del pozzo artistico nel chiostro del medesimo istituto in presenza del Dirigente Scolastico professor Claudio Mola, di cariche istituzionali e politiche, del personale scolastico e degli alunni che guidati dalla Prof.ssa Assunta Caserta hanno realizzato questa piccola meraviglia. Il pozzo artistico, che ripete la foggia del maiolicato di Santa Chiara, è stato realizzato grazie alla solerte collaborazione dell'intera comunità liceale: prima fra tutti la Prof.ssa Assunta Caserta che ha accolto e concretizzato questo progetto con l'aiuto di volenterosi studenti all'interno del laboratorio artistico del liceo, come ha sottolineato il Dirigente Scolastico nella sua lettera di ringraziamento: *<Sono entrato spesso nell'ambiente che chiamiamo laboratorio d'arte e li ho sorpresi a procedere con le verifiche di storia dell'arte mentre a turno si avvicendavano nelle operazioni di pittura. E li ho visto felici, sereni, entusiasti, tanto da venire a scuola anche nei giorni di rotazione per procedere più alacrememente. Grazie, ragazzi. Siete stati splendidi. Con voi si realizza un miracolo da non poco: in genere è la scuola che si premura di lasciare un segno nei giovani che la attraversano, questa volta siete voi a lasciare una vostra traccia nella Scuola.>*, ma anche grazie all'immane intervento dei collaboratori scolastici, Pietro Palumbo e Alfonso Vitale, che hanno curato l'aspetto tecnico dell'opera.

*<Oggi, nel chiostro, festeggiamo l'Arte>*, ha detto il preside, frutto della bellezza e della ragione umana.





# UNA SERATA ALL'INSEGNA della FILOSOFIA

Di Milena Caserta 5Bs e Fusco Giusy 5Ds

Venerdì 19 novembre ultimo scorso, si è tenuto il secondo appuntamento della rassegna letteraria "Incontri al CAM". La rassegna, organizzata dall'associazione culturale "La Fonte delle Muse", coinvolge i giovani studenti delle scuole secondarie, offrendo loro l'opportunità di confrontarsi con intellettuali e scrittori e di discutere di tematiche filosofiche e letterarie all'esterno dell'ambiente scolastico. In tale occasione, noi alunni del Liceo Braucci, insieme ad alcune delegazioni di studenti dei licei Brunelleschi e Gandhi, dell'ISIS Pertini e Sereni e dell'Istituto Torrente abbiamo avuto la possibilità di incontrare due grandi autori: il prof. Lucio Saviani, filosofo e saggista, socio fondatore della Società Filosofica europea di Ricerca e Alti Studi, autore del testo "L'esercizio della filosofia. Per una vitale incertezza" ed il prof. Giuseppe Ferraro, ordinario di Filosofia morale dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", autore del testo "Fragilità. Cura della vita e legami di esistenza".

La precarietà del nostro tempo, il senso della filosofia, le relazioni umane, la necessità della viva comunicazione: questi i complessi argomenti trattati, affrontati con una tale semplicità dai due relatori da suscitare un proficuo dibattito, un autentico dialogo tra "maestri" e "allievi". Ecco le domande che abbiamo posto al Prof. Ferraro:

"Nel suo ultimo libro lei scrive che la filosofia "sa della fragilità" e che quest'ultima è il principio su cui si basano anche i rapporti umani. In che modo secondo lei la filosofia può mantenere vive le relazioni di amore e di amicizia nella situazione epidemiologica in cui ci siamo trovati e ci troviamo tutt'ora?"

"Noi applichiamo questo principio anche nei rapporti interpersonali, non siamo capaci di spiegare quanto amiamo una persona solo attraverso le parole ma, per farlo, gli dedichiamo il nostro tempo che non sembra mai essere abbastanza. In questo tempo ci prendiamo "cura" dell'altro. M.Heidegger ha dedicato parte della sua riflessione filosofica proprio al tema della cura. Nel fare ciò, però, bisogna anche avere la destrezza di "legarsi" mantenendo la propria separazione, nel male o del bene che siamo capaci di compiere. Gli occhi dell'altro sono il riflesso dell

"Prima della pandemia, eravamo convinti che il tempo non fosse mai abbastanza e impegnavamo le nostre giornate con attività futili. Durante il lockdown, al contrario, siamo riusciti a ritagliare degli spazi dedicati esclusivamente a noi stessi: "un tempo senza fare". In queste circostanze la filosofia si è "riscoperta" il mezzo per porci delle domande e cercare di trovare risposte sulla nostra persona e su ciò che abbiamo dentro.

Il tempo è "la materia dei sentimenti", noi infatti riserviamo le nostre attenzioni a chi riteniamo speciale e impieghiamo costantemente il nostro tempo relazionandoci con gli altri. Difatti, tutto il pensiero filosofico antico da Socrate ad Aristotele, definisce l'uomo "un animale sociale" che sente il bisogno di vivere in una comunità. Dunque, per propria natura, l'uomo non è fatto per stare solo. L'uomo sente la necessità di dialogare perché solo attraverso il confronto dialogico ha la possibilità di apprendere e solo in quel momento egli si ascolta davvero. Nei suoi dialoghi Platone, memore degli insegnamenti socratici, partiva dalla semplice domanda "che cos'è?", per cercare una definizione universale di un concetto, per poi posticipare di volta in volta la conclusione ad un prossimo incontro-dialogo. Pertanto, a parer mio, i dialoghi di Platone si rivelano dei testi incompleti, in quanto il fine del filosofare non è appunto trovare una definizione, bensì avere una conversazione piacevole con l'altro, è il dialogare che induce l'uomo di ogni tempo a riflettere, perché solo chi ascolta e parla a se stesso riesce a partorire un pensiero proprio e di conseguenza acquisisce la capacità di comunicarlo agli altri".

Cosa intende per "Cura della separazione"?

a nostra persona, in essi noi viviamo, ed essi ci rendono immortali.  
Manutenere la separazione, questo è il legame, questa la cura."



Perché ha scelto il termine Fragilità come titolo del suo libro?

Prendiamo in considerazione l'etimologia della parola soffermandoci sulla differenza delle preposizioni "tra" e "fra", riguardo alle quali ho fatto personalmente degli studi: tutte le parole che hanno come prefisso "fra" indicano una condizione di essere e di stare con- come fratellanza, fracasso, frammentato; al contrario il prefisso "tra" indica un momento di passaggio, un qualcosa di temporaneo come il termine trasportare. Da bambino leggevo stupito la scritta "fragile" su certi scatoloni e un disegno rapiva la mia immaginazione: quello di un bicchiere dal gambo lungo e sottile. E poi la scritta: "Alto". Per me Alta era la cosa custodita all'interno e non mi importava tanto di conoscere realmente il contenuto dello scatolone, era quel Fragile che lo rendeva delicato e mi rapiva. Da allora, per me, la fragilità è la dimensione dell'intimità, della bellezza, essa richiede una disposizione che coinvolge lo spazio come il tempo, il luogo e la relazione. La fragilità richiede manutenzione, bisogna tenerla per mano, preservarla con cura, raccogliendone il messaggio, proprio come sugli scatoloni. La fragilità è il nostro tempo: è fragile il migrante, la donna offesa, il carcerato, l'ammalato, il rifugiato, il senzatetto tutte quelle dimensioni esistenziali che racconto nel mio libro. La Fragilità bisogna maneggiarla con cura perché non si frantumi."

Nel rileggere le parole del Prof. Ferraro, si comprende veramente la sua unica, grande risposta, "nascosta" tra le parole: la filosofia resta, forse, la sola possibilità che abbiamo per rinvenire un senso nell'età del nichilismo.

Occorre mantenere viva la propria individualità e la propria autonomia perché solo in questo modo si dimostra di amare: l'amore non è, e non deve essere, una dipendenza. Basti pensare all'amore tra marito e moglie: se non si mantenesse il "legame della separazione" si rovinerebbe il rapporto causando l'incapacità di mantenere un'amicizia. L'amicizia, infatti, non deve essere il riparo dell'amore perduto, in quanto può esserci solo prima e durante la relazione. Quando un legame si spezza significa che l'amore non è mai stato vero, perché tutto ciò che è vero non trova mai una fine. Molte volte, però, ci rendiamo conto della bellezza delle cose che possediamo solo dopo la perdita di esse. L'amicizia, essendo essa stessa una forma d'amore, è vera solo quando ci si prende "cura" l'uno dell'altro. Avere cura dell'altro è avere cura di sé. L'amore, come diceva Schopenhauer, l'amore è compassione: è un cum-patior, un soffrire insieme. Tutti infatti siamo accomunati dal cosiddetto mal di vivere e la filosofia è proprio la cura del malessere, e in quanto tale ci insegna la giusta etica da seguire per superare le avversità, dandoci la giusta motivazione. Per non provare un senso di vuoto è fondamentale ascoltarsi, ma anzitutto sentiamo la necessità di un significante che riesca a legare la nostra vita con la nostra esistenza. Vi è una netta distinzione tra la vita come esistenti e la vita come viventi ed è proprio quest'ultima a possedere il significante di cui abbiamo bisogno, che coincide con una persona che amiamo e in cui possiamo riconoscerci e conoscerci. Pertanto, riconoscersi nell'altro significa rendersi conto, in base alla persona che abbiamo di fronte.





# XXIII EDIZIONE

## del CONCORSO PENNE SCONOSCIUTE

Di Mara Emiliano 4Es

**V**ox Lycei ha conseguito un grande successo presso la Commissione di Valutazione della XXIII edizione del **Concorso Nazionale di giornalismo scolastico Penne Sconosciute**, indetto dal Comitato Penne e Video Sconosciuti della Pro Loco di Piancastagnaio.

Il Concorso fa parte del progetto "La comunicazione tra le generazioni – memoria per il futuro"; non sono previsti vincitori, gli scopi sono il confronto tra le scuole italiane che vi partecipano e la crescita, negli studenti, dell'amore per la scrittura. Purtroppo, non è stato possibile un confronto diretto con i partecipanti e gli organizzatori del concorso a causa dell'attuale emergenza sanitaria.

Il giornale del Liceo *N. Braucci* dallo stile che "ricorda quello di un antico volume" è stato definito piacevole e discorsivo, in grado di catturare i lettori fornendo approfondimenti e parallelismi degni di nota su tematiche storiche e moderne approfondite in modo attento e coinvolgente. Tutto questo deriva dall'impegno di studenti e docenti autori di articoli, anche in lingua, nei quali affrontano tematiche afferenti a vari campi del sapere.

Gli attestati sono stati pubblicati sul sito dell'Emeroteca di Piancastagnaio, riferimento nazionale di comunicazione e confronto che offre in formato digitale tutti i giornali scolastici partecipanti. Concorsi come questo sono volti a sostenere lo sviluppo e la crescita della cultura che la scuola favorisce sempre. Non a caso, a piè di pagina di ogni attestato è presente l'articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana: **"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."**

# GIORNATA della MEMORIA

Di Miriam Girone 3Bs

**N**ella giornata del 27 Gennaio il Dirigente scolastico, in accordo con la prof.ssa Armellino, che ha curato la struttura organizzativa dell'intera giornata, ha promosso un'importante iniziativa di sensibilizzazione, consentendo agli studenti e ai docenti di intervenire in videoconferenza per commemorare un giorno così tristemente indelebile.

In primo luogo, vi è stata l'introduzione del Dirigente che ha focalizzato l'attenzione sull'imperativo categorico del *dobbiamo ricordare* e sul vero male che uccide le coscienze degli uomini: l'indifferenza. In seguito, gli studenti del liceo Braucci hanno vissuto l'emozione di essere salutati da Franco Perlasca, figlio del celeberrimo eroe Giorgio, che con la sua tenacia ha salvato le vite di tanti ebrei fingendosi un console spagnolo. Gli interventi degli insegnanti e degli alunni sono stati distinti per indirizzi scolastici e anni di riferimento e hanno riguardato diverse tematiche connesse alla Giornata della Memoria.

Dopo un approfondimento storico sulla Costituzione italiana, si è passati ad un viaggio nella vita e nelle opere dell'artista Charlotte Salomon, fino all'analisi di passi tratti da "La banalità del male" di H. Arendt e da "Dora Bruder" dello scrittore francese Patrick Modiano, per poi approdare alla vicenda struggente dei bambini di Terezin e alle verità aberranti dei campi di concentramento con la fine dei meta-racconti e l'insistenza sulla condizione psicologica dei deportati.

Tutti gli interventi sono stati finalizzati a mettere in rilievo lo scardinamento dei valori morali e l'annullamento della dignità umana che i nazisti perpetravano ai danni degli ebrei. Il tema dominante della giornata è stato la condanna all'indifferenza, dolorosa piaga anche dei giorni nostri, di coloro che sono rimasti e rimangono tuttora inermi di fronte alla brutalità, al male e alla violazione dei diritti.

"L'indifferenza porta alla violenza perché l'indifferenza è già violenza". Queste le parole della senatrice a vita Liliana Segre, che, avendo vissuto in prima persona l'esperienza della deportazione, invita i giovani a non chiudere gli occhi, a non tacere e soprattutto a non dimenticare.



# ALLA RICERCA DEL VARCO

Di Rosanna Di Nardo 4Es

**G**iovedì 9 dicembre 2021, a cura del Dirigente scolastico, il professor Claudio Mola e della professoressa Monica Cartia, si è svolto il convegno montaliano “*Alla Ricerca Del Varco*” a cui hanno partecipato illustri ospiti: il professor Pietro Cataldi, docente di letteratura italiana contemporanea presso l’Università di Siena, il professor Guido Baldi, docente di letteratura italiana all’Università di Torino e la professoressa Valentina Ciliberti, docente di letteratura italiana presso il liceo “G. Peano” di Monterotondo. Il convegno è stato aperto dai saluti istituzionali del Dirigente e della professoressa Cartia. A seguire il professor Cataldi ha eruditamente analizzato la poesia “La Casa dei Doganieri” nella quale il varco, concetto molto caro al poeta assume un significato ancora più emblematico se traslato ai nostri tempi in cerca di un pertugio che ci permetta di superare un limite appare ancora più urgente e significativo. L’approfondita analisi dell’opera montaliana comincia dal suo significante, eterogeneo dal punto di vista metrico tramite aritmie che turbano la perfetta musicalità dell’endecasillabo. Ciò è espressione dell’angoscia dell’animo dell’io lirico causata dalla consapevolezza che tutto ciò che è perduto resta tale e per questo crea scompiglio. La poesia si rivolge ad un tu interlocutorio assente che non condivide lo spazio memoriale e retorico con il poeta, il quale individua all’interno di essa tre attori: l’“io” che rievoca in luogo in cui ha trascorso una sera intensa insieme all’interlocutrice, poi l’interlocutrice vivissima nel ricordo dell’io ma ormai estranea al ricordo stesso perché morta, e infine la casa che ha protetto l’incontro fortunato e sottoposta in seguito ad una serie di aggressioni situata su uno strapiombo, luogo di confine e di limite. L’incontro fra i due ha costituito un’eccezione all’incapacità dell’essere umano di condividere davvero lo stesso spazio tempo che nell’opera assume un significato totalmente estraneo a ciò che si può intendere oggi, poiché rappresenta la dimensione dei morti: non si sa se la donna sia solo lontana o addirittura morta e per questo nell’animo dell’io sorge il dubbio se rimanere fedele al ricordo o allontanarsene. Ma a questo punto vengono a manifestarsi inevitabilmente altre domande: rimane più fedele chi è morto e vive per sempre nel momento o chi rimanendo vivo se ne è allontanato ma ne conserva la memoria? L’interlocutrice resta sola perché se n’è andata o perché è rimasta davvero morendo? La memoria è un segno di possesso o di perdita? Registra la durata delle cose o ne è solo il certificato di esistenza? In seguito prende parola il professor Baldi che ha analizzato la poesia “Casa sul mare”. Essa ha come tema centrale quello del viaggio fisico e metafisico che termina bruscamente urtando contro un limite invalicabile. Questo limite dà un senso di prigionia poiché impedisce il varco ed è in contrapposizione all’esigenza del varco stesso. Esso conduce l’essere umano ad una prigionia della propria condizione esistenziale in quanto la vita torna su se stessa compiendo un moto circolare che non avanza e porta inevitabilmente all’atonìa dell’anima: l’incapacità di provare sentimenti. Tutto ciò appartiene al campo semantico dello squallore: l’urto contro il limite è l’urto con le cure meschine dell’esistenza che dividono l’anima facendo scoppiare all’interno di essa la guerra delle passioni divergenti che la frammentano e la privano della propria struttura e non esiste logos che possa dare forma coerente al caos interiore. Ancora, L’impossibilità di muoversi impedisce alla memoria di riscattarsi e non può offrire un appiglio. Appare poi un’interlocutrice che pone domande esistenziali all’io lirico che lasciano intendere l’eterna monotonia a cui l’essere umano è condannato. La risposta dell’io è però ambivalente: vuole dare una speranza alla donna e per questo le confida che c’è una via di salvezza, un varco rappresentato probabilmente dalla fede e dalla prospettiva religiosa che permette il contatto con l’infinito e ci strappa dalla contingenza esistenziale; salvezza che però è preclusa a molti uomini e all’io stesso che si mostra stanco e rassegnato alla ricerca.

Il varco nel muro metafisico dell’esistenza richiama l’immagine del “malchiuso portone” da cui si intravedono i limoni, riguardo al quale si esprime la professoressa Valentina Ciliberti che con grande commozione si è espressa sull’importanza e sulla necessità dello studio del poeta: ella ha infatti affermato che è l’autore su cui tende a soffermarsi di più con i suoi ragazzi e che spiega con più enfasi e dedizione decontestualizzandolo dal suo tempo per trasportarlo nel nostro, affermando che il poeta è una figura emblematica nel percorso di educazione dei giovani, poiché è simbolo della vulnerabilità umana soggetta alla forza devastante dell’amore che causa sofferenza; insegna a schierarsi come ha fatto lui stesso durante la dittatura fascista, ma soprattutto a non piangersi addosso, perché anche se il mondo va a rotoli e qui, ha dipinto un quadro della drammatica situazione mondiale, resa tale da una terribile emergenza sanitaria, da un inquinamento sempre più irreparabile e da conflitti sempre più irrisolvibili, <<*un giorno da un malchiuso portone tra gli alberi di una corte ci si mostrano i gialli dei limoni; e il gelo del cuore si sfa, e in petto ci scrosciano le loro canzoni le trombe d’oro della solarità.*>> Terminato l’intervento della professoressa Ciliberti, il preside ha rinnovato i suoi ringraziamenti verso i tre illustri ospiti per la loro presenza e per aver condiviso il loro aureo sapere; li ha quindi congedati con una riflessione di commiato sull’importanza di pomeriggio all’insegna della poesia che costituiscono l’esempio di scuola fondato sul valore estetico della cultura ad oggi trascurato perché troppo presi da una funzionalità *hic et nunc* che non fa bene: bisogna prendere respiri più ampi perché solo così si formano persone capaci di affrontare sfide non programmate e superare ostacoli che sembrano insormontabili.



# APHRA BEHN LA POETESSA ANTICONFORMISTA CHE TURBO' L'INGHILTERRA DEL 600'

Di Mara Emiliano 4Es

Aphra Behn è stata la prima donna inglese a guadagnarsi da vivere scrivendo. Figlia del XVII secolo, dominato da stereotipi di genere, secondo Virginia Woolf, rappresenta il punto di rottura con una tradizione di scrittrici conformi all'ideale di donna del secolo, sottoposte a matrimonio forzato, vittime delle imposizioni dei mariti, autrici di storie romantiche che sceglievano di non trattare temi che sarebbero stati considerati immorali o scomodi, come erotismo e passione.

Una donna dalla vita particolarmente movimentata; da piccola affronta il trasferimento della famiglia in Suriname, esperienza che la porta a scrivere *Oroonoko*, storia di un principe che diventa schiavo. Dopo la morte del marito, viene assunta come spia del re Carlo II e si trasferisce ad Anversa. Scrive opere teatrali, romanzi e poesie guadagnandosi l'epiteto di "poetessa prostituta": tratta di omosessualità, prostituzione, matrimoni forzati, veri e propri contratti tra famiglie attirando su *The Forc'd Marriage* e *The Rover* l'accusa di oscenità e di libertinaggio. È stata una scrittrice particolarmente anticonformista, sottoposta più volte a censura e offesa da numerosi critici letterari, recuperata solo nel ventesimo secolo dalla nuova critica letteraria Femminista.

Alle autrici del XVII secolo non era consentito scrivere di passione, amore carnale ma dovevano piuttosto attenersi ai canoni del romanticismo e a standard morali, a differenza degli uomini, ai quali era permesso di trattare di qualsiasi tema, di esprimersi liberamente, firmare e pubblicare le proprie opere.

Aphra Behn è una delle prime femministe della storia: combatte contro i pregiudizi che vedono le donne estremamente suscettibili e deboli. Nelle sue opere inserisce sia donne conformi al modello dell'epoca che spesso deride, figure femminili rigide ma anche romantiche, sia donne che rovesciano i canoni dell'epoca.

In *The Rover* scrive di una donna costretta a un matrimonio forzato, un esempio di rigida moralità e di un'altra che invece desidera "una qualche matta compagnia che la distolga dalla devozione".

È stata la prima a scrivere un romanzo abolizionista e antischiavista: *Oroonoko* (1688), anche considerato uno dei primi romanzi della letteratura, in cui sottolinea indirettamente la superiorità degli indigeni. Sembra che esso sia stato il primo romanzo della letteratura inglese; in genere si considera padre del genere Daniel Defoe, che nella prima metà del '700 scrisse *Robinson Crusoe*, in cui, al contrario di *Oroonoko*, viene esaltata la superiorità dell'uomo bianco sul nativo Friday, allegoria del colonialismo inglese.

Nel racconto di Aphra Behn, Oroonoko, principe di un regno della Costa d'Avorio, viene privato della sua autorità e fatto schiavo da Tefry, uomo inglese che ammira la tenacia e le qualità del principe. Oroonoko si innamora di Imoinda, conduce una rivolta di schiavi ma viene scoperto e punito. Per evitare di far vivere la sua famiglia in condizioni di schiavitù, decide di uccidere la donna. Sull'orlo del suicidio, lo schiavo deci-

de di vendicarsi di coloro che lo hanno privato della libertà, ma viene catturato e ucciso. La tragica storia del nobile schiavizzato è una critica indiretta al trattamento riservato agli schiavi dagli Inglesi.

Aphra Behn riconosce il potenziale economico del colonialismo ma disapprova il comportamento della madrepatria nei confronti degli indigeni. Aphra Behn fu criticata per tutta la sua vita, considerata dai suoi contemporanei un cattivo esempio, infatti un redattore anonimo della "Sunday Review" scrisse di lei: "È vero che la sua scandalosa reputazione non le ha impedito di essere seppellita nell'abbazia di Westminster, ma è un gran peccato che i suoi libri non stiano marcendo colà assieme alle sue ossa."

È stata uno dei più grandi esempi, però, per le scrittrici del Novecento, le quali hanno compreso a pieno i significati delle sue opere. Di lei Virginia Woolf scrisse "Tutte le donne insieme dovrebbero cospargere di fiori la tomba di Aphra Behn, che si trova assai scandalosamente ma direi giustamente, nell'abbazia di Westminster, perché fu lei a far guadagnare loro il diritto di dar voce alla loro mente. È lei – quella donna ombrosa e amorosa – che questa sera mi permette di dirvi abbastanza realisticamente: guadagnatevi cinque-

cento sterline l'anno col vostro talento".





# IL SAPORE DELLA VITTORIA

Di Aurora Mannella 4Ds

**U**guaglianza. Parola che insieme ad altre lascia un'impronta indissolubile nella società odierna dominata da scherno e indifferenza verso il prossimo. Un termine dal significato articolato, che molte volte risulta comprensibile solo attraverso immagini coincise; quale migliore illustrazione allora, se non un film. In merito, pietra miliare della lotta contro il razzismo, è rappresentata dal capolavoro "Il sapore della vittoria": la pellicola, diretta dal regista Boaz Yakin nel 2000, tratta vicende realmente accadute della squadra di football americano del liceo T.C. Williams High School di Alexandria (Virginia) inserendo il complesso tema del razzismo all'interno di un contesto più accessibile, quello dello sport. Prendono parte alla pellicola attori del calibro di Will Patton, Wood Harris e Denzel Washington, per citarne solamente alcuni. Proprio quest'ultimo, durante un'intervista nel 2015 rivela: "Non credo sia un film sul football, credo sia un film sul potenziale dello spirito umano". Lo scenario si apre nel 1971, quando l'allenatore afroamericano Herman Boone viene trasferito al liceo T.C. Williams per allenare la squadra di football dei Titans sostituendo il precedente allenatore Bill Yoast. Grande pressione si ha da tutti i cittadini di Alexandria che non accettano l'abbandono dell'amato coach; per le strade accresce il dissenso verso Boone, alimentato soprattutto dall'etnia dell'uomo. Ben presto però si trova un accordo e i due iniziano a condividere il ruolo tra faide e battibecchi. Gradualmente si introducono nuovi personaggi i quali accrescono lo spessore della trama, tra cui ricordiamo Gerry Bertier e Julius Campbell. Litigiosi, accaniti e determinati i due ragazzi si ritrovano obbligati ad allenarsi insieme, separati da un muro apparentemente invalicabile: il colore della loro pelle. Insieme agli altri compagni e obbligati dall'allenatore Boone sono costretti a vivere in stanze condivise da bianchi e neri (un fatto che al tempo in Virginia era impensabile). Un'altra coppia che ci lascia sognare è quella formata da Louie Lastik (interpretato da Ethan Suplee) e Petey Jones (Donald Faison). I due rappresentano l'intelligenza di chi va oltre l'apparenza e si lega all'altro per ciò che è veramente. Lastik, goffo, buffo e sempre sorridente anima i compagni intorno a sé, nascondendo però una profonda insicurezza rispetto alle sue doti scolastiche. Apprezzato e sostenuto dal nuovo amico Petey alla fine si diplomerà e coronerà il suo sogno. La consapevolezza del fatto che se non avesse mai incontrato il coach Boone non sarebbe mai riuscito a superare i propri limiti ci fa riflettere in merito alle numerose occasioni nelle quali l'alterigia ci sovrasta facendoci perdere ciò che potrebbe comportare la nostra felicità. Oltre alle sopracitate, nel film copiose sono le situazioni di miglioramento: come tasselli di un puzzle dai colori differenti le vite dei ragazzi si incastrano riconoscendo e condividendo problematiche e difficoltà altrui. Il campo da football diviene ben presto un luogo dove le differenze si annullano, dove l'unico scopo è unirsi per un fronte comune: la vittoria. "Sì, ecco il mio santuario, eccolo qui. Fuori il vortice dei disordini e degli odi e qui, sempre tutto uguale: lotta, sopravvivenza, vittoria, sconfitta... È soltanto un gioco, ma io lo amo", queste le parole usate dal coach Boone che sembrano scalfire il cuore di chi le ascolta. Passano i giorni e ormai l'avvicinamento dei ragazzi sembra inscindibile, ma la realtà riserva loro tutt'altro destino. Tornati a scuola, i grattacapi ritornano a galla e gli animi comuni ritornano a pullulare di disprezzo verso i nuovi arrivati. D'altro canto gli allenamenti non si fermano e le difficoltà sembrano ancora maggiori. Il capolavoro di Yakin non ci propugna massime filosofiche, non sfiora l'argomento lasciandoci col cuore leggero. Ci porta verso due realtà che sembrano completamente diverse: la grandezza di una città e la minutezza di un campo da football che portano avanti temi di massimo livello attraverso personaggi che si avvicinano alla nostra realtà quotidiana. Ed è proprio grazie alla determinazione di questi personaggi che alla fine i Titans vincono. Un trionfo che si protrae oltre il campo, ma che ci lascia anche con una leggera amarezza. In uno dei frammenti finali del film, tra le urla di gioia dei tifosi agitati dal successo, Gerry Bertier subisce un grave incidente che lo lascia paralizzato. Pochi istanti dopo in ospedale lo raggiunge l'amico Julius Campbell e proprio in questo istante si assiste ad una delle scene più commoventi. "Avevo paura di te, Julius. Paura di quello che non conoscevo. Ora mi rendo conto che odiavo mio fratello". Ritroviamo nelle parole dell'infortunato Bertier, che per tutta la vita era stato accecato dal razzismo, la constatazione che non è la pelle a dividere gli uomini. Non sono le caratteristiche fisiche, né tantomeno la provenienza a definire la nostra essenza; è l'ignoranza che ci tiene distanti dai nostri fratelli, che ci colma d'ira ingiustificata. La freschezza di questa nuova generazione ha spezzato le catene che separavano gli animi, ha riunito i vecchi cittadini di Alexandria con i nuovi, proprio come avevano fatto durante l'allenamento gli stessi ragazzi. È il finale a far culminare la grandezza del capolavoro, a farci riprendere finalmente il respiro (non senza qualche pianto). Dopo diversi anni, tutti riuniti attorno ad una bara, gli amici di sempre assistono al funerale di Bertier. Una

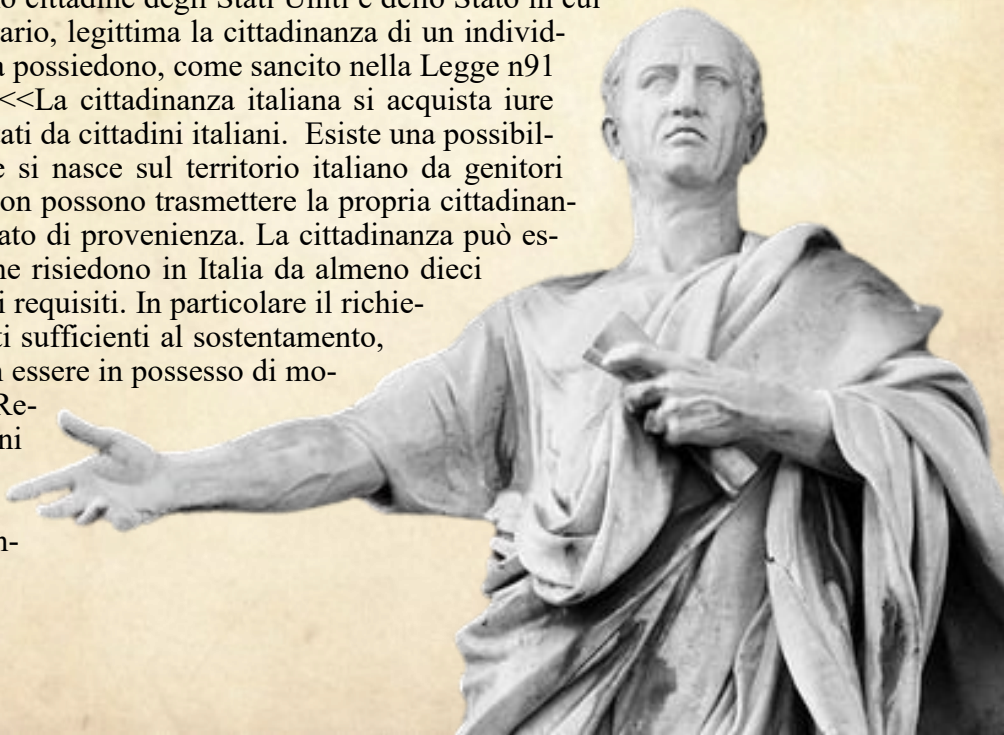


grande perdita ha portato ad una rilevante scoperta: l'uguaglianza. È stata quest'ultima a guidarli fino a quest'ultimo straziante momento, a riportarli insieme in quella città dove da giovani avevano condiviso gioie e dolori e dove tutto sembrava trascorso in un solo attimo fuggente. Durante il frame finale, fuori scena, si sente una voce "Tra bianchi e neri, dice la gente, non può funzionare. Ma qui da noi facciamo in modo che funzioni. Abbiamo i nostri contrasti naturalmente, ma sempre, prima che si trasformino in odio, ci ricordiamo sempre dei Titans". A parlare è la figlia dell'allenatore Boone, ormai adulta. Ciò ci consente di affermare che tutte le lotte a cui suo padre aveva partecipato si sono protratte oltre sino ad arrivare a lei, traguardo che dovrebbe investire anche le nostre vite, quello di un mondo che va oltre la proiezione di un cinema. Abbiamo l'onere di assorbire questi insegnamenti e di portarli insieme a noi come personale bagaglio etico. Il fatalismo non deve incomberci poiché siamo noi e le generazioni a venire, come quelle ancora dopo che devono camminare verso il trionfo dell'uguaglianza, assaporando il solo sapore della vittoria.

# DE JURE CIVITATIS

Di Rosanna Di Nardo 4Es

**H**omerum Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vindicant, Salaminii repetunt, Smyrnaei vero suum esse confirmant, itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt: permulti alii praeterea pugnant inter se atque contendunt. Ergo illi alienum, quia poeta fuit, post mortem etiam expetunt: nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus noster est, repudiabimus?>>> così Cicerone nella Pro Archia esponeva davanti al Senato romano il problema riguardante la cittadinanza: perchè, a differenza di numerose πόλεις greche che si contendevano il titolo di terra natale del clarus Omero, i Romani non volevano riconoscere il poeta Archia come civis? Durante l'età repubblicana, di fatto, a Roma la civitas era vista come una forma di tutela giuridica che assicurava davanti a magistrati e funzionari il riconoscimento di una serie di diritti e garanzie di cui gli stranieri erano del tutto privi. Pertanto il civis romanus per eccellenza era l'individuo maschio adulto libero. Cicerone si oppose a questa legge, affermando che un uomo dovesse essere giudicato in base alla sua essenza e non in base alla sua provenienza: Archia era un poeta e in quanto tale doveva e poteva godere della dignità di civis che anche gli altri cittadini romani avevano. Nel corso dei secoli il problema è persistito e molteplici sono state le lotte affinché questo diritto venisse esteso a tutti indistintamente: importanti sono state figure storiche come Olympe De Gouges la quale stipulò la Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina, in cui affermava che le donne dovessero avere pari rilievo politico e sociale degli uomini; o come Frederick Douglass, primo afroamericano che concorse alla Casa Bianca, che sosteneva ampiamente la legalizzazione della cittadinanza Americana alla comunità afro. Ad oggi, la questione verte intorno a due principali concetti: lo ius soli e lo ius sanguinis, rispettivamente "diritto del suolo" e "diritto di sangue". Lo ius soli dal punto di vista giuridico è la consecuzione della cittadinanza in quanto nativi di quel suolo, come prevede il quattordicesimo emendamento della Costituzione Americana, il quale recita: "Tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e sottoposte alla relativa giurisdizione sono cittadine degli Stati Uniti e dello Stato in cui risiedono." Lo ius sanguinis, al contrario, legittima la cittadinanza di un individuo solo se uno o entrambi i genitori la possiedono, come sancito nella Legge n91 del 5 febbraio 1992, la quale recita:<<La cittadinanza italiana si acquista iure sanguinis, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani. Esiste una possibilità residuale di acquisto iure soli, se si nasce sul territorio italiano da genitori apolidi o se i genitori sono ignoti o non possono trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello Stato di provenienza. La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti. In particolare il richiedente deve dimostrare di avere redditi sufficienti al sostentamento, di non avere precedenti penali, di non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica. Si può diventare cittadini italiani anche per matrimonio. La 'cittadinanza per matrimonio' è riconosciuta dal prefetto della provincia di residenza del richiedente>>>.





# Le DONNE al VOTO

Di Bruna Bellissimo 4Ds

**S**peso sentiamo parlare di “uguaglianza” in termini di ideale giuridico-etico secondo cui diversi membri di una collettività hanno pari diritti e doveri di fronte alla legge. Nel corso della storia, l’uguaglianza per l’appunto, non è quasi mai stata presa in considerazione ed in merito alla disparità dei sessi, il primo tangibile passo delle donne nell’attività politica del Paese risale al 2 giugno 1946. Anno importante che segna la conclusione del ventennio fascista, che era stata un’esperienza distruttiva per l’Italia ma anche la premessa necessaria per un cambiamento radicale.

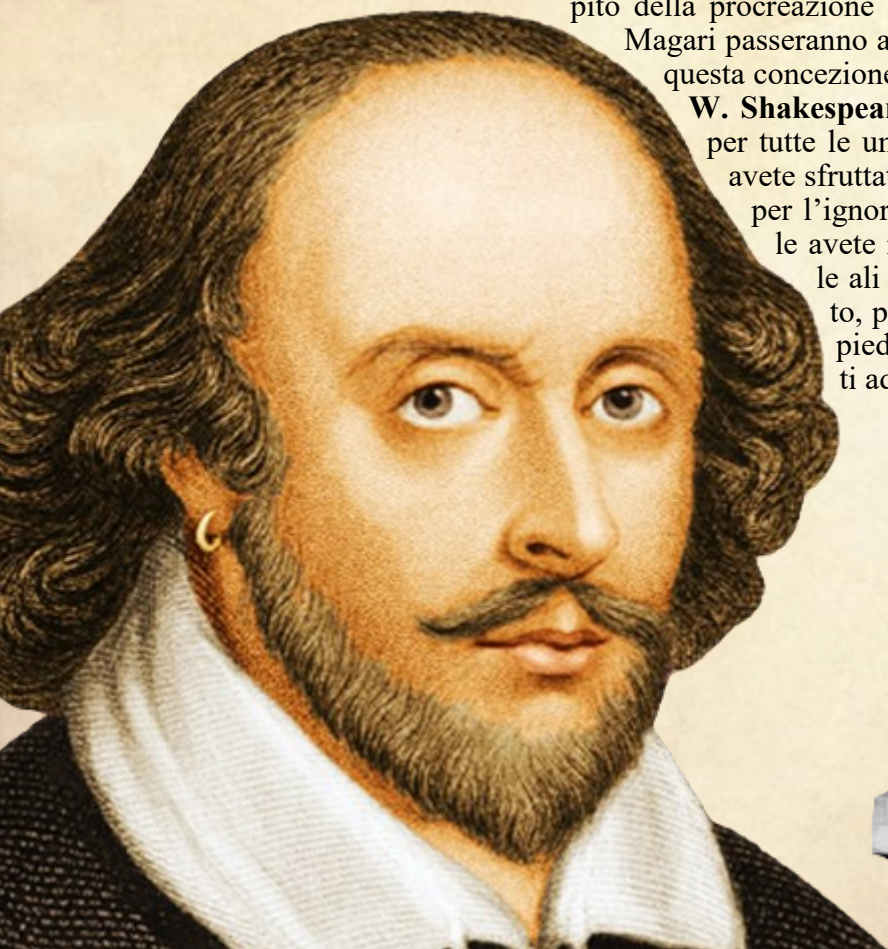
A causa della fuga del re Vittorio Emanuele II, avvenuta l’8 settembre 1943, che aveva provocato il primo vero declino del potere monarchico, il nord e il centro Italia, compresa la capitale, furono poste sotto il controllo della Repubblica sociale di Mussolini e della Germania, restituendo il potere ai partiti, riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CNL). Appena Roma fu liberata dalle truppe alleate il 4 giugno 1944, il CNL e la Corona formalizzarono un decreto legge luogotenenziale in cui si stabiliva che al termine della Seconda Guerra Mondiale, sarebbe stata convocata un’Assemblea costituente per affidare una nuova costituzione allo stato. Coloro che proposero esplicitamente una riforma furono le donne della Resistenza. Esse incentivarono la nascita di gruppi e numerose organizzazioni femminili, che si battevano non solo per l’appoggio e l’assistenza morale ai partigiani, ma anche di dare alle donne il mezzo per elevarsi nella società e portarsi alla stessa altezza dell’uomo, rivendicando pari opportunità. Queste richieste trovarono corrispondenza il 1 febbraio 1945 quando il presidente Bonomi firmò un decreto che garantiva a tutte le donne, eccetto le prostitute “clandestine”, il diritto di voto ma non quello di eleggibilità, che fu invece conquistato il 10 marzo dello stesso anno.

Alcuni dei diritti che ancora oggi sono alla base della Costituzione, quali quelli riguardanti la famiglia, l’uguaglianza e il lavoro sono il risultato del certame femminista ottenuto grazie all’ingresso di 21 donne all’Assemblea costituente, contribuendo a mutare lo status politico dell’Italia nella transizione epocale alla Repubblica, sancita dal referendum in quella stessa giornata.

La partecipazione delle donne alla vita politica segnò l’avvio di un processo di emancipazione che si è incrementato nel corso degli anni. E’ triste pensare che anche nella società moderna vi è una netta distinzione di ruoli tra uomo e donna all’interno della famiglia, giacché è sugli uomini che grava la responsabilità di mantenere economicamente la stessa e di prendere le decisioni più rilevanti nel campo finanziario. Al contrario, soprattutto per quanto concerne i Paesi orientali, la donna è vista come colei alla quale spetta il compito della procreazione e lo svolgimento delle faccende domestiche.

Magari passeranno ancora molti altri anni prima che venga variata questa concezione patriarcale, o forse no. Indubbio è, come cita

**W. Shakespeare:** “Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l’ignoranza in cui l’avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti ad una Donna!”.

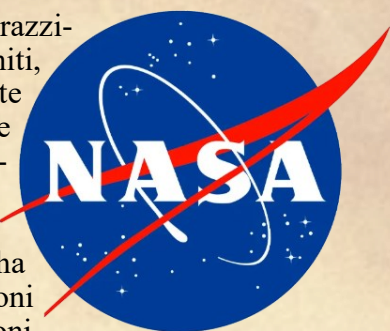




# Diritto di **CONTARE**

Di Di Nardo Maria Francesca 4Ds

**I**l Diritto di contare è un film che ci riporta al 1961, quando la misoginia e il razzismo erano ancora radicati nell'ambiente lavorativo, ambientato negli Stati Uniti, dove ci furono le prime battaglie per il riconoscimento dei diritti civili da parte della popolazione afroamericana. Il film presenta la difficile vita di tre donne afroamericane Katherine Johnson, Mary Jackson e Dorothy Vaughan che con i loro calcoli e la loro intelligenza permisero all'astronauta John Glenn di compiere un'orbita completa intorno alla Terra. Le protagoniste lavorano tutte nel campus aerospaziale della NASA e con grande perseveranza iniziano un percorso che ha come fine la parità dei diritti. Il film narra proprio dei pregiudizi e delle condizioni svantaggiose in cui queste tre scienziate si ritrovavano a lavorare. Le discriminazioni presenti sul luogo di lavoro sono molteplici come il fatto che fossero collocate in un reparto isolato e avessero uno stipendio minore delle colleghe bianche. La pellicola ha inizio con la situazione della NASA che aveva necessità di un matematico che potesse calcolare le orbite di lancio; laureata a diciotto anni in matematica viene scelta Katherine Johnson, prima donna afroamericana della squadra. La convivenza con i suoi colleghi non fu gradevole, nella struttura vigeva la segregazione razziale, c'erano bagni diversi dalle altre donne, mangiavano in mense separate, non potevano utilizzare le biciclette di servizio e avevano le macchinette del caffè distinte. Il film ci fa comprendere un messaggio importante che con coraggio e dedizione si può estirpare il razzismo infatti le tre protagoniste lavorano sodo e stanno alle regole per arrivare al loro fine ultimo la parità. Katherine riesce a ottenere la rimozione dei bagni distinti e l'accesso nella sala di controllo per assistere al lancio del razzo, dopo averne calcolato le coordinate; Mary, dopo un'udienza in tribunale, ottiene da un giudice la possibilità di prendere parte a delle lezioni in un liceo serale per soli uomini bianchi, in modo da riuscire a specializzarsi per la promozione ad ingegnere aerospaziale; Dorothy, studiando il nuovo linguaggio informatico, riesce ad evitare il licenziamento, e a farsi promuovere con le sue sottoposte alla supervisione del calcolatore IBM. Per un certo tipo di uomo, maschilista per definizione, pensare che oggi una donna possieda il suo stesso grado di intelligenza e creatività, insieme alla capacità di raggiungere qualsiasi obiettivo, risulterà ancora strano; che dire ci sono state moltissime donne nella storia ad aver lasciato il segno come Rita Levi-Montalcini che illustrò il fattore di accrescimento della fibra nervosa o Marie Curie che compì importanti studi sulle radiazioni e materiali radioattivi. Oggigiorno gli episodi di razzismo e xenofobia purtroppo sono ancora frequenti, e talora legittimati da teorie psicologiche, sociali e politiche. Le minoranze sono guardate con sospetto, e anche la matrice religiosa gioca un ruolo importante: la professione di una fede "diversa" da quella principale è spesso oggetto di intolleranza e pregiudizio. Rita Levi Montalcini diceva *"Non esistono le razze. Esistono i razzisti."* questo spiega come il razzismo sia solo un costrutto mentale da cancellare poiché del tutto errato.





# L'UGUAGLIANZA NELL' ANTICA ROMA

Di Carlo Falco 4Es

Oggigiorno sembra quasi del tutto scontato considerare l'uguaglianza come un diritto universale e inalienabile dell'essere umano. Tuttavia questo concetto, realizzato e conquistato attraverso un lungo processo scandito da innumerevoli lotte e rivoluzioni (basti pensare alla Rivoluzione francese) era impensabile in epoche remote come quella romana. Il popolo romano è sempre stato caratterizzato da disuguaglianze e differenze sociali, economiche e politiche. Nel momento della caduta della monarchia, all'inizio del V secolo a. C., il tessuto sociale romano appare già definito da due classi sociali agli antipodi: al vertice i patrizi, grandi proprietari terrieri e allevatori di bestiame, a cui spettano tutti i diritti e la possibilità di accedere alle cariche politiche, militari e religiose; al di sotto di questi i plebei, economicamente inferiori e privi di diritti nella politica della *res publica*.

L'*iter* delle lotte sociali che ha portato a un radicale mutamento di questo stato delle cose vide il momento di massima tensione nella Secessione sull'Aventino del 494 a.C. da parte delle famiglie plebee. A causa dell'esclusione della plebe nei comizi, delle gravi insurrezioni economiche e per ottenere la parificazione dei diritti, questi ultimi rifiutarono di combattere le guerre in un periodo di forte stress per l'*Urbe* e di ritirarsi sull'Aventino istituendo proprie assemblee legislative dette *concilia plebi*, per poi ritornare in città dopo un accattivante e seducente apologo pronunciato dal senatore Menenio Agrippa.

Grazie a questa rivolta i plebei ottennero l'attuazione di una serie di riforme che tendevano a limitare il divario tra le due classi sociali, garantendo una maggiore uguaglianza sul piano socio-politico. Fu istituito: il tribunato della plebe con lo scopo di difendere gli interessi del popolo di fronte al Senato, il tribuno della plebe, dotato del diritto di veto con cui poteva bloccare l'approvazione di leggi contrastanti gli interessi del popolo; furono inoltre approvate le leggi delle XII Tavole, la *lex Canuleia* con la quale si abolì il divieto di nozze tra patrizi e plebei, le *leges Liciniae Sextiae*, leggi cruciali per lo sviluppo socio-politico romano, per mezzo della quale si diede inizio all'ascesa dei plebei al consolato e la *Lex Hortensia* che imponeva la deliberazione delle decisioni prese nei *Concilium plebis*.

Tuttavia alla base della piramide gerarchica non vi erano i plebei, bensì gli schiavi, bottini di guerra trattati come merce da scambio, privati di ogni diritto e sottostanti alla volontà del loro *dominus*. Lo schiavo romano era impiegato sia in ambito domestico, in cui si occupava della cura della *domus* del *dominus* e (se colto) dell'istruzione dei figli di quest'ultimo, sia per intrattenere il popolo attraverso spettacoli bellici messi in scena negli anfiteatri. Il *servus* poteva però riscattarsi e diventare *liberto* attraverso una particolare operazione giuridica chiamata *Manumissio*, con la quale il padrone rinunciava alla potestà precedentemente esercitata sullo schiavo, oppure attraverso il pagamento di una grande somma di denaro; in tal caso l'ex schiavo non viveva più in una condizione di subordinazione rispetto al padrone che diventava suo *patronus*, ed era considerato a tutti gli effetti un cittadino romano godente dei diritti che derivavano da tale cittadinanza. Anche in questo gradino della piramide vi furono figure di spicco che lottarono per la loro emancipazione sociale, primo fra tutti il condottiero trace Spartaco che nel 73 a.C., esasperato dalle condizioni inumane che venivano riservate agli schiavi gladiatori, diede vita ad una rivolta servile che fu in grado di sovrastare numerose legioni romane fino all'intervento dell'allora proconsole Crasso che lo sconfisse nel 71 a.C. a Petelia; ancora oggi la ribellione di Spartaco è considerata come il primo tentativo di abolizione della schiavitù. Un trattamento altrettanto impari era riservato agli stranieri; i Romani erano infatti molto gelosi della loro cittadinanza e dei diritti che ne conseguivano e tale acredine è evidente nella *pro Archia* di Cicerone in cui l'oratore difese il celeberrimo poeta greco Archia accusato di usufruire dei privilegi garantiti dalla, già citata, cittadinanza romana.





# DIALOGO CON LE LEGGI: L'INDIVIDUO E LA GIUSTIZIA

Di Antonio Falco 4Es ed Emanuela Capece 4Ds

*“Non vi è riparo allo sterminio  
per l'uomo che, imbalanzito  
dalle ricchezze, ha diroccato  
il grande altare della Giustizia”*

**C**osì si esprime il drammaturgo greco Eschilo nella tragedia *Agamennone* in merito alla giustizia e agli uomini che nel tempo hanno avuto la stoltezza di sfidarla. Nella storia della classicità sono fulgidi e numerosi gli esempi di coloro che hanno osato mettere in dubbio l'autorità delle leggi e che sempre ne sono usciti sconfitti: è il caso del processo indotto a Socrate, descritto nel dialogo platonico del Critone in cui egli, servendosi dell'espedito retorico della prosopopea, immagina un ipotetico dialogo tenuto dalle Leggi della πόλις personificate che si rivolgono all'imputato. Socrate, condannato a morte con l'accusa d'aver corrotto moralmente i giovani di Atene, viene messo di fronte alla possibilità di fuggire in esilio; è a questo punto che le Leggi intervengono e, discorrendo con lui, gli rammentano la propria subalternità nei loro confronti. Così esse si pronunciano: “Via, Socrate, fatti convincere da noi Leggi che siamo le tue nutrici e non tenere i figli, la vita, ogni altra cosa, in maggior considerazione di ciò che è Giusto”. Il filosofo ingiustamente condannato dal tribunale di Atene, pur potendo fuggire e salvare la propria vita, decide di morire nel rispetto delle Leggi: questa scelta, che all'individuo del Ventunesimo Secolo potrebbe apparire assurda, fa comprendere l'importanza che il rispetto della Giustizia assumeva nel mondo antico. Il tema della prosopopea viene poi ripreso da Cicerone, che se ne serve nell'*argumentatio* delle sue *Oratio-nem In Catilinam*: il dialogo inscenato è tra Catilina, cittadino romano che ha tentato un colpo di Stato per impadronirsi del potere, e la personificazione della Patria, che *tacita loquitur* con parole cariche di furore. Così essa si rivolge al criminale:

“tu non solum ad neglegendas leges et quaestiones, verum etiam ad evertendas perfringendasque valuisti. (...) nunc vero me totam esse in metu propter unum te non est ferendum”

“tu non solo sei stato capace di trasgredire alle leggi e alla giustizia, ma sei addirittura stato in grado di sovvertirle. (...) ora però non intendo sopportare di vivere nel terrore a causa di un solo uomo, te”

Contro Catilina la Patria riversa tutto il proprio odio, nutrito nei confronti di uno scellerato che da solo è riuscito a macchinare una simile trappola e che nessuno per molto tempo ha avuto il coraggio di smascherare; non avendo prove sufficienti per condannarlo a morte, lo invita caldamente all'esilio. È in questo dettaglio la sostanziale differenza con situazione di Socrate: se nel primo caso l'umana giurisdizione (Δίκη) sovrasta l'ordine naturale delle cose (Θέμις) e arriva a condannare ingiustamente un uomo senza colpe, nel secondo caso essa è impotente innanzi a un delinquente che non può condannare formalmente in assenza di prove, ma che è senza dubbio colpevole secondo la legge naturale.

L'accesa contraddizione tra questi due aspetti complementari della giustizia è uno dei temi caldi della società contemporanea che fatica a garantire un equo trattamento ai propri cittadini. Seguendo il celebre modello della Prosopopea si potrebbe immaginare un moderno dialogo intavolato su uno dei recenti fatti di cronaca che maggiormente ha scosso l'opinione pubblica: la restaurazione del regime talebano in Afghanistan. Mentre i talebani annunciano la formazione di un governo *ad interim*, la comunità internazionale si batte affinché vengano tutelati i diritti dei cittadini. Il nuovo governo non ha sprecato tempo a conculcare la giustizia umana, abbattendo il progresso sociale e culturale che negli ultimi 20 anni aveva consentito alle donne e alle minoranze un'attiva partecipazione alla vita del Paese; le uccisioni mirate di civili e soldati arresi, il blocco delle forniture umanitarie, le restrizioni al diritto di espressione e il soggiogamento della figura femminile sono in aperta contraddizione rispetto alle ripetute dichiarazioni di tolleranza e di benevolenza. Se oggi le Leggi, intese in senso moderno come diritti fondamentali della persona, potessero prendere vita e rivolgersi ad un ipotetico portavoce dei Talebani, come si pronuncerebbero a difesa dei propri cittadini? Riuscirebbe la Giustizia a far sentire la propria voce o le sue parole rimarrebbero quelle di una Cassandra inascoltata, condannata ad assistere impotente ai soprusi e alle violenze perpetrate contro gli innocenti?



# WONDER

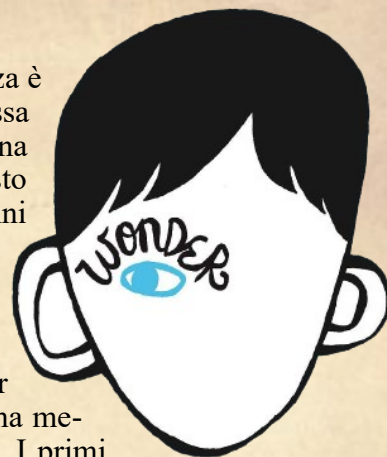
## TUTTI MERITANO UNA STANDING OVATION

Di Bruna Bellissimo 4Ds

**D**iversità ed uguaglianza sono due facce della stessa medaglia: l'uguaglianza è concepita come la lotta contro le ingiustizie di goni tipo ma è in essa stessa che viene riconosciuto e rispettato l'inestimabile valore della diversità. Una delle produzioni cinematografiche che negli ultimi anni ha meglio esaminato questo concetto, è Wonder, che vede come protagonista Auggie, un ragazzino di 10 anni affetto da una grave malformazione cranio-facciale causata dalla sindrome di Treacher Collins. Sentendosi incapace di poter vivere una vita comune e per timore sia delle complicazioni sanitarie dovute da 27 interventi chirurgici, che dalla reazione degli altri bambini, egli non si è mai recato a scuola scegliendo di estraniarsi dalla realtà. Se fino ad allora aveva ricevuto lezioni private, l'occasione per poter prendere in mano la situazione, gli si presenta dinanzi all'avvento della prima media, quando i suoi genitori decidono di iscriverlo presso la Beecher Prep School. I primi giorni trascorrono mettendo in luce la sua straordinaria intelligente, ma in solitudine. L'unico bambino con cui stringe amicizia è Jack, il quale però viene sorpreso mentre parlava di lui con altri suoi compagni, sentendogli dire che stesse solo fingendo di esserli amico per richiesta del preside e che si ucciderebbe piuttosto che avere una faccia come quella di Auggie.

Questi, deluso e amareggiato, decide di allontanarsi da Jack, che in un secondo momento realizza in cuor suo che l'amicizia che li legava non era soltanto di facciata bensì proveniente da un autentico sentimento personale. A mano a mano che il tempo avanza, in concomitanza alla fine dell'anno scolastico, Auggie ottiene un riconoscimento importante da parte del preside, sebbene deriso ed emarginato per il suo aspetto, diventa un esempio e supera in maniera ottimale i limiti che si era imposto, credendo di non essere in grado di avere amici.

Il caso di Auggie funge da modello per molte altre storie di simile matrice. Esso insegna che ogni essere umano dovrebbe essere accolto e considerato per il proprio animo ed è in virtù di quest'ultimo che servirebbe scegliere con cura le parole da indirizzargli. L'apparenza è solo ciò che ci fa comodo vedere, o meglio ciò che scegliamo di mostrare, non realmente ciò che siamo. La verità che vi si cela dietro ogni individuo è la sua peculiarità, spesso una fragilità che lo rende quanto più differente da un altro ma quanto più analogo per natura allo stesso. L'apparenza è la tergiversazione di coloro i quali non apprezzano la ricchezza dell'essere diversi, denigrando non tanto quello che percepiscono come estraneo, tanto quello che non conoscono, non comprendono e con ignoranza rigettano.





# GLASGOW CLIMATE PACT

Di Suana Muca 5Es

**A** Glasgow, in Scozia, si è svolto dal 31 ottobre al 12 novembre la ventiseiesima Conferenza delle parti, conosciuta anche come COP26 (Conference of the Parties) delle Nazioni Unite, che affronta la tematica del clima e riunisce i rappresentanti dei vari paesi per affrontare al meglio la crisi climatica.

Queste date furono decise dopo vari colloqui con i paesi membri dell'UNFCCC dal governo britannico e da quello italiano, infatti l'ex ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, aveva affermato: "Sono lieto che le consultazioni con le parti hanno reso possibile accordarsi collettivamente e rapidamente per le nuove date della Cop26. Le nuove date significano che la conferenza si terrà quando la tragedia del Covid 19 sarà alle nostre spalle e saremo in grado di assicurare inclusione, che per noi rappresenta un pre-requisito fondamentale per una Cop26 ambiziosa basata su un impegno globale all'azione. Da ora al novembre 2021 sfrutteremo ogni occasione internazionale per accrescere l'ambizione e la mobilitazione, compresi la presidenza italiana del G20 e quella britannica del G7".

Anche il presidente della Cop26 e ministro del Regno Unito per il business, energia e strategia industriale, Alok Sharma, ha dichiarato: "Nonostante siamo concentrati nel combattere la crisi del coronavirus, non dobbiamo perdere di vista la grande sfida del cambiamento climatico. Ora che abbiamo stabilito le nuove date per la Cop26 possiamo lavorare con i nostri partner internazionali nella ambiziosa roadmap di azione globale per il clima da qui al novembre 2021. I passi che stiamo prendendo per ricostruire le nostre economie avranno un profondo impatto sulla sostenibilità, la resilienza e il benessere delle nostre future società e la Cop26 può essere un'occasione in cui il mondo si unisce in nome di una ripresa pulita e resiliente. Tutti dovranno accrescere le proprie ambizioni per affrontare il cambiamento climatico e l'expertise dei <<Friends of COP>> sarà determinante per contribuire a dare impulso all'azione per il clima in tutto il mondo..."

Il trattato è stato firmato nel 1992 per limitare il riscaldamento globale e fu approvato da 196 paesi, i quali devono rappresentare i loro piani per ridurre i gas dell'effetto serra, quindi evitare che la temperatura globale aumenti di 1,5 gradi rispetto al periodo preindustriale, infatti molti scienziati ritengono che se non si rispetta la soglia le conseguenze saranno molto gravi.

Il Glasgow Climate Pact è però un accordo debole, poiché non è una sintesi degli interessi ma una sorta di "creatura" assemblata dopo una serie di consensi e minacce.

Per raggiungere l'obiettivo entro il 2030 i gas devono essere ridotti del 45% rispetto al 2010, l'Europa e l'Occidente tentano di trovare una soluzione, mentre Cina e India hanno fermato le riforme di riduzione dei combustibili fossili, perciò i loro intenti sono molto diversi, il documento infatti invita i paesi anche ad installare fonti energetiche rinnovabili e a ridurre l'utilizzo delle centrali di carbone e le fonti fossili. Inoltre 134 paesi (tra cui Brasile, Russia e Cina) si sono accordati per fermare la deforestazione e per ridurre del 30% le emissioni di metano. Altri obiettivi importanti sono:

- proteggere la comunità e la natura
- mobilitare i finanziamenti
- cooperazione internazionale, cioè lavorare insieme affinché la COP26 si affermi in tutti i paesi.

Il 1 novembre, a Roma, durante la cerimonia della COP26 Mario Draghi, presidente del Consiglio, è intervenuto dicendo che i giovani di Glasgow devono essere fieri dei loro dibattiti per la lotta contro il <<climate change>>.

**La COP26 è l'unica soluzione per riparare i danni fatti precedentemente!**





# DONNE & SCIENZA

Di Cesaro Maria 5Es

**L**'11 febbraio sarà la giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella scienza. Tale ricorrenza è stata istituita dall'ONU, con una delibera del 22 Dicembre 2015, per incentivare un accesso completo e paritario delle donne alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione. Se questa può apparire una motivazione vana, o addirittura superflua dal momento che ovunque si proclama la parità dei diritti, purtroppo non lo è. La carriera femminile è spesso osteggiata da pregiudizi e sterili stereotipi, che evidenziano la mancanza di una reale parità tra sessi! Sembra, quindi, necessario ricordare l'importanza del raggiungimento dell'eguaglianza di genere e dell'emancipazione della donna.

Attualmente in tutto il mondo solo il 28% delle donne sono delle ricercatrici, inoltre, sono solo 20 i Nobel assegnati a una donna per la medicina, la fisica o la chimica a fronte dei 600 assegnati ad uomini. Tali dati rendono ancora più attuale questo dibattito sulla partecipazione femminile nella scienza e nella società. Fino a poco tempo fa la scienza era un ambito prevalentemente maschile, ma oggi si stanno facendo dei piccoli passi per raggiungere l'uguaglianza di genere. Se in questo momento dovessimo chiedere a dei bambini di disegnare una persona che lavora in ambito scientifico, la maggior parte di loro disegnerebbe la stessa immagine: un uomo anziano con il camice bianco molto simile a "Doc", lo scienziato del film Ritorno al futuro. Allo stesso modo, se chiedessimo a qualcuno il nome di una donna che ha dedicato la sua vita alla scienza, pochi riuscirebbero a ricordare un solo nome femminile. Forse perché nomi come Isaac Newton, Benjamin Franklin, Nicola Tesla o Louis Pasteur hanno sempre occupato un posto di primo piano che ha riservato loro maggiore prestigio e maggiori opportunità. Nonostante tutto, ci sono tantissimi esempi di donne che hanno dato un tributo fondamentale al progresso scientifico, possiamo ricordare Elena Lucrezia Cornaro la prima donna ad ottenere un dottorato, Laura Bassi la prima donna al mondo ad ottenere una cattedra universitaria in fisica sperimentale, Marie Curie con ben due premi Nobel e potremmo citarne ancora altre. Queste donne, rappresentano la tenacia nel perseguire un obiettivo nonostante i pregiudizi e i tanti ostacoli da affrontare, le soddisfazioni e pian piano i tanti traguardi raggiunti e ancora da raggiungere.

## SVALBARD GLOBAL SEED VAULT

Di Muca Suana 5Es

**L**o Svalbard Global Seed Vault è un caveau gigantesco nel ghiaccio, situato nell'arcipelago norvegese delle Svalbard, isole sperdute vicino al Polo Nord, che può resistere ad esplosioni atomiche, terremoti, tsunami o assalti di vario tipo.

Inaugurata nel 2008, la Banca dei Semi è stata costruita all'interno di una roccia, formata da 3 stanze e ognuna può contenere milioni di semi, la temperatura è a -18 gradi centigradi in modo tale da rallentare il processo di invecchiamento dei semi. Questo sotterraneo custodisce vari tipi di semi, provenienti da ogni parte della Terra, per poter difendere e preservare il patrimonio agricolo da qualsiasi minaccia e catastrofe, naturale o umana (come la scarsità idrica, il cambiamento climatico o guerre tra paesi).

A questo progetto fanno parte vari Paesi, tra cui Stati Uniti, Corea, Germania, Perù...queste grotte sotterranee quindi ci permettono di mettere al riparo la biodiversità, ponendo al riparo semi utili per piantare patate, mele,

cocco, grano...la struttura è del governo norvegese, ma i semi appartengono al Paese che li deposita e un esempio della favorevole utilità è quello del 2015 quando a causa della guerra il "Centro Internazionale per la Ricerca Agricola in aree asciutte" situato in Siria venne distrutto e allora chiede l'accesso ai semi per poter ripristinare la loro Banca.

Anche in Italia esistono delle Banche dei semi, come ad esempio quella:

dell'Istituto di Bioscienze e Biorisorse, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), di Bari, che considerata una delle più antiche, Palermo, Puglia, del laboratorio dei Giardini Botanici di Genova.





# TECNOLOGIE INNOVATIVE PER UN'AGRICOLTURA PIU' EFFICACE

Di Muca Suana 5Es e Cesaro Maria 5Es

**N**el corso degli anni l'agricoltura ha avuto una diminuzione sia in termini di quantità che di qualità di prodotto. La Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo ha previsto una crescita della popolazione mondiale a circa 9 miliardi entro il 2050 e sostiene che, nei prossimi anni, la superficie coltivata aumenterà e vi saranno varie richieste di alimentazione sempre più variegata, con l'innovazione tecnologica sono stati creati sistemi colturali innovativi ed eco-sostenibili, inoltre l'applicazione di metodi innovativi del settore agricolo ha portato allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile in grado di soddisfare le varie richieste della popolazione e di portare ad una diminuzione dei costi. Bisogna però tenere in conto il notevole beneficio correlato alla riduzione dell'impatto sull'ambiente mediante l'utilizzo di prodotti fitosanitari (preparati contenenti una o più sostanze attive, destinate a proteggere i vegetali o i prodotti vegetali da tutti gli organismi nocivi), ammendanti (fertilizzanti che migliorano le caratteristiche fisiche del suolo) o dell'acqua, l'attenzione è posta sempre più su quest'ultimo aspetto poiché è l'elemento base per la coltura. L'insieme di tutti gli strumenti tecnologici applicati in campo agricolo coincidono nella definizione della Agricoltura di Precisione (AP) o Site Specific Crop Management (SSCM). L'agricoltura di precisione si basa sulla conoscenza delle principali proprietà dei suoli e delle caratteristiche della specie vegetale che si vuole studiare per ottimizzare il sistema colturale, al concetto di AP sono associate tecnologie innovative di tipo strumentale come l'utilizzo di droni aerei o terrestri, camere multi iperspettrali (camere che scattano immagini con un numero di bande elettromagnetiche), camere termiche (camera sensibile alla radiazione infrarossa, capace di ottenere immagini o riprese termografiche) e sensori che possono il meteo e l'inquinamento atmosferico.



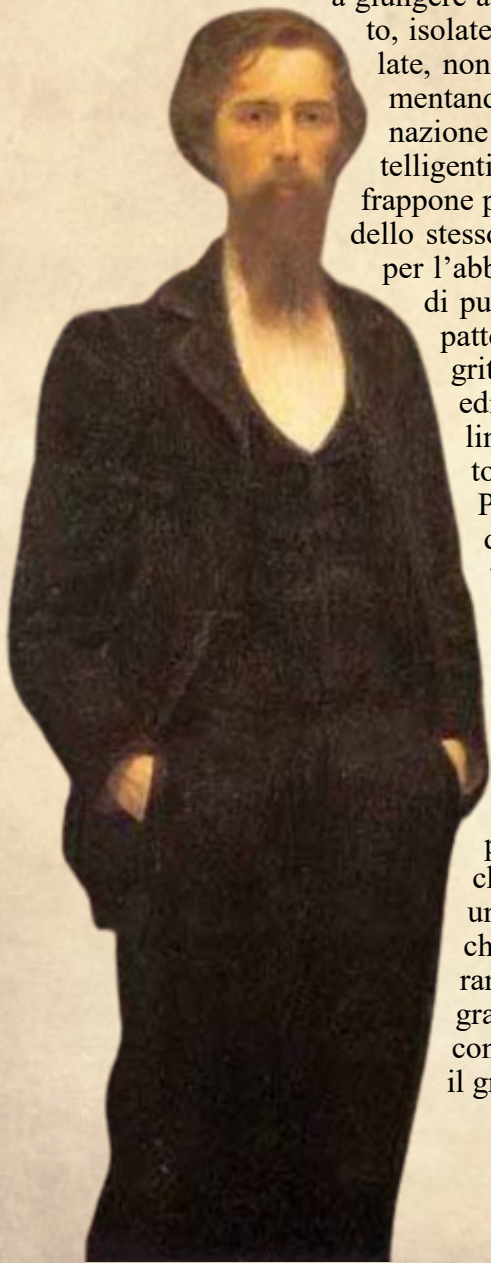


# PELLIZZA: IL QUARTO STATO

Di Aurora Mannella 4Ds

**I**l Quarto Stato è un quadro sociale rappresentante il fenomeno più saliente dell'epoca nostra, l'avanzare fatale dei lavoratori". Così Giuseppe Pellizza da Volpedo intende illustrare Il Quarto Stato, il suo grande dipinto che, oggi come allora, dà adito a nutrite riflessioni in merito alle battaglie politico-sociali dei lavoratori e al loro determinante ruolo all'interno della società. Pellizza nacque a Volpedo da una famiglia di contadini benestanti. Nel corso della sua vita intraprese numerosi viaggi al fine di ampliare le conoscenze pittoriche e grazie a ciò ebbe l'occasione di avviare amicizie e talora confrontarsi con celebri artisti suoi colleghi. Pellizza visse in quegli anni, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, dove la questione sociale era fondamentale. Erano anni di grandi cambiamenti e si stava affermando il principio di emancipazione. Il pittore partecipò sempre in prima linea di fianco all'ingente quantità di uomini e donne schierati a favore dell'uguaglianza lavorativa al punto da definire la classe operaia come gli "antesignani del progresso". Ebbe l'idea di un primo schizzo intorno al 1880 durante una manifestazione di protesta per il caro pane. Il Quarto Stato però, come noi oggi lo conosciamo, è frutto di diversi anni di arduo lavoro e modifiche di bozzetti preparatori. In una fase embrionale l'artista concepì gli "Ambasciatori della fame", un primo tentativo di indagare il tema della protesta popolare e dello sciopero. La composizione presenta una massa indefinita di sagome inquadrature nella piazza di palazzo Malaspina a Volpedo. I rappresentanti designati alla guida della marcia sono tre figure maschili: due adulti e un giovane. I lavoratori si accingono

a giungere al cospetto del padrone per trattare delle loro condizioni. Ad osservare il tutto, isolate alla destra, si scorgono tre donne. L'opera, caratterizzata da ampie pennellate, non seppe però convincere Pellizza che spinse il suo genio ancor oltre, sperimentando le sue idee con la produzione de "La fiumana". Osservandola, l'immaginazione ci porta a pensare a "una massa di popolo, di lavoratori della terra che, intelligenti, robusti, uniti, s'avanzano come fiumana travolgente ogni ostacolo che si frappone per raggiungere il luogo ov'ella trova equilibrio", volendo riportare le parole dello stesso pittore. Il dipinto, di più grandi dimensioni, si diversifica dal precedente per l'abbandono delle pennellate a favore del Divisionismo caratterizzato l'impiego di punti ravvicinati tra loro. Ne scaturisce un'illuminazione divampante e d'impatto che fa apparire i lavoratori, rappresentati frontalmente, in tutta la loro integrità e fermezza. Alla guida ritroviamo sempre tre figure, ma questa seconda edizione presenta una donna con un bambino in braccio. È nel 1901 che si delinea la realizzazione finale de "Il Quarto Stato", precedentemente denominato "Il cammino dei lavoratori". La modifica sta essenzialmente nel fatto che Pellizza non vuole più rappresentare una manifestazione di strada, ma intende celebrare l'imporsi della classe operaia. Quarto Stato si riferisce ad un termine utilizzato durante la rivoluzione industriale ottocentesca. Si indicava così la classe lavoratrice formata da operai contadini e artigiani. Adesso le sagome diventano uomini e donne scalpitanti, protesi verso un futuro migliore. In primo piano Giovanni Zarri, detto Gioanon, Teresa Bidone, moglie di Pellizza, e Giacomo Bidone che guidano uniti la marcia. Gli individui passano da una zona d'ombra in lontananza fino ad essere investiti da una nitida luce in primo piano. Con ciò il pittore simboleggia la consapevolezza dell'essere lavoratori. Essi diventano protagonisti e arbitri della propria vita. Pellizza vuole rappresentare il vero della sua epoca, il primato che la classe del proletariato occupa in ambito socio-politico. "Ogni età ha un'arte speciale. L'artista deve studiare la società in cui vive e capire l'arte che gli è data" ci spiega il pittore. Sono purtroppo copiose le lotte che ci separano dall'effettiva parità; tuttavia è bene che ognuno di noi, proprio come una grande fiumana, si impegni a portare in alto l'onere di continuare a combattere contro quelle azioni che violano la nostra più che dovuta parità, proprio come il grande Pellizza ci fa rivivere perpetuamente nel suo grande capolavoro.





# MAGRITTE:

## “LA MENZOGNA FA PARTE DELLO STATUTO DI OGNI RAPPRESENTAZIONE”

Di Emanuela Capece 4Ds

La menzogna fa parte dello statuto di ogni rappresentazione» così si esprime il pittore Magritte su un tema ben più complesso di ciò che potrebbe suggerire a un primo sguardo superficiale: la nostra conoscenza del mondo esterno soggettivo, affrontando la questione dell'impossibile corrispondenza tra immagine e realtà. Ergo, realtà e finzione si confondono. La realtà, in quanto oggetto di conoscenza intellettuale di un soggetto, esiste solo come «rappresentazione».

La vera essenza delle cose per Schopenhauer è la volontà di vivere. La volontà è inconscia in quanto riguarda tutte le creature. Magritte sembra ricalcare alla lettera il pensiero di Schopenhauer quando, a sua volta, afferma: «È così che noi vediamo il mondo, lo vediamo all'esterno di noi stessi e tuttavia non ne abbiamo che una rappresentazione dentro di noi». All'uomo è concesso di avere solo una visione puramente soggettiva della realtà, influenzata da fattori esterni e quindi ingannevole.

Magritte abbandona la tendenza surrealista e non dipinge il mondo dei sogni, bensì il mistero che si cela nel quotidiano, in questo caso ciò che c'è al di là del quadro e che non possiamo vedere. Il pittore invita l'osservatore ad un percorso di conoscenza di una realtà contraddittoria e paradossale.

Riguardo ciò Magritte mise di fronte a una finestra, vista dall'interno d'una stanza, un quadro che rappresentava esattamente la parte di paesaggio nascosta alla vista del quadro. Quindi l'albero rappresentato nel quadro nascondeva alla vista l'albero vero dietro di esso, fuori della stanza.

Esso esisteva per lo spettatore, per così dire, simultaneamente nella sua mente, come dentro la stanza nel quadro, e fuori nel paesaggio reale. Ed è così che vediamo il mondo: lo vediamo come al di fuori di noi anche se è solo d'una rappresentazione mentale di esso che facciamo esperienza dentro di noi.

Dunque l'artista rappresenta l'ambiguità di una situazione che oscilla tra realtà e sogno e allo stesso modo afferma che la percezione umana è in bilico tra rappresentazione e realtà. Per Magritte l'anticonformismo, la libertà, non era nel condurre una vita fuori dagli schemi. Era invece quella di forzarli, di abbatterli, ma dall'interno. Come diceva Magritte, spesso spazientito per l'eccesso di commenti e per i tentativi di comprensione e decodificazione dei suoi quadri: “In fondo dipingo solo quello che vedo, sono solo immagini”. Sì, ma immagini di un altro mondo, un mondo che va oltre le barriere del familiare.

Enigmi che non sono il frutto di allucinazioni provocate deliberatamente, ma di una contemplazione e di un'osservazione minuziosa della realtà quotidiana.





# Forever is NOW

Di Rosa Celiento 3Es

**F**orever is now", la mostra tenutasi dallo scorso 21 ottobre fino al 7 novembre, inaugurata dalla società egiziana Art D'Égypte, è la prima mostra di arte contemporanea che ha come location l'ultima delle Sette Meraviglie del Mondo Antico, le Piramidi della piana di Giza.

Tale incontro, unico nel suo genere per arte, storia e patrimonio, è stato ideato come perfetto dialogo tra siti d'interesse storico e arte contemporanea.

Organizzato dall' archeologo Zahi Hawass e dalla fondatrice della società Nadine Abdel-Ghaffar, questo evento ospita ben dieci artisti internazionali che con le loro opere hanno meravigliato tutto il mondo: il russo Alexander Ponomarev; l'americana Gisela Colón; il brasiliano João Trevisan; il francese JR; l'italiano Lorenzo Quinn; gli egiziani Moataz Nasr e Sherin Guirguis; i britannici Shuster + Moseley e Stephen Cox RA; e il saudita Sua Altezza Reale il Principe Sultan Bin Fahad.

Un'opera affascinante che sicuramente ha riscosso grande successo è *Greeting from Giza* dell'artista francese JR. Realizzata in acciaio e rete, essa ritrae una mano gigante che regge la foto di una piramide che, vista frontalmente, crea un'illusione: sembra che la sommità della storica struttura si sia separata e lievitata sopra la sua base. Per attuare questo lavoro, l'artista francese ha "tagliato" l'immagine della piramide in 4591 pezzi, l'età approssimativa del monumento antico, facendoli diventare NFT (Non-fungibile token, token crittografico particolare che rappresenta l'atto di proprietà scritto di un bene unico). Per rendere tutto più interessante e misterioso, JR ha inserito 743 messaggi segreti, scritti in geroglifico, tra gli NFT. Un lavoro davvero sorprendente!

Grande orgoglio per il nostro Paese è, invece, la partecipazione di Lorenzo Quinn, artista famoso in tutto il mondo per le sue celebri opere raffiguranti mani; anche in questa occasione, ha dato forma alla sua creatività costruendo una scultura molto particolare. La sua opera, intitolata *Together*, realizzata con una fitta rete di fili d'acciaio inossidabile, raffigura due mani giunte che si toccano.

Lo scultore, in un'intervista risalente al 2019, ha spiegato il motivo per il quale come soggetto delle sue opere pone le mani: "Ho sempre visto le mani come lo strumento più potente a disposizione dell'umanità: possono creare e distruggere, irradiare amore oppure odio. Per questo, le considero un vero e proprio simbolo delle potenzialità della nostra specie, che può salvare il mondo, ma anche distruggerlo – e autodistruggersi con esso. Sono anche affascinato dal fatto che il gesto di due mani, anche rappresentate da sole, è in grado di esprimere un numero pressoché infinito di concetti. Dal punto di vista tecnico, sono stato da sempre attratto dalla sfida di riprodurre le mani umane, perché sono il nostro elemento anatomico più complesso da rappresentare, quindi ogni mia nuova idea e ogni mia nuova scultura è anche per me un nuovo traguardo tecnico da raggiungere". Con questa struttura Quinn ha voluto dimostrare che nell'era globale di oggi, siamo tutti legati in un modo o nell'altro e che, dunque, un singolo filo è debole, ma l'insieme di tanti fili crea qualcosa di indistruttibile.





# L'UGUAGLIANZA NELL'ARTE: GLI SPACCAPIETRE

Di Emanuela Capece 4Ds

**L**a pittura è un'arte essenzialmente concreta, che può consistere soltanto nella rappresentazione delle cose reali ed esistenti. È un linguaggio tutto fisico che ha per parole tutti gli oggetti visibili. Un oggetto astratto, invisibile, che non esiste, non è di dominio della pittura." Courbet aveva sempre avuto a cuore la condizione dei diseredati, dei contadini, dei sottoproletari e "Gli spaccapietre" è certamente una delle sue prove più convincenti. Gli operai impiegati in questa attività erano probabilmente condannati ad esercitarla per tutta la loro vita. Non a caso Courbet per rappresentare le tragiche condizioni dei lavoratori più umili scelse questo soggetto. I due protagonisti, di cui non conosciamo neppure il volto, vengono ritratti nella routine del lavoro in modo molto verosimile, infatti nelle opere di Courbet la raffigurazione del "vero" fu sempre un elemento significativo che non volle mai discriminare i soggetti in base alla loro presunta maggiore o minore dignità. Fu per questo che dedicò a due sconosciuti operai uno dei suoi più intensi e toccanti capolavori: il lavoro dello spaccapietre era, tra i mestieri onesti, forse il più umile, faticoso e degradante. Vivevano in abitazioni precarie, senza acqua potabile e servizi igienici, sfruttati dai procacciatori di lavoro con una paga che consentiva loro a malapena di sopravvivere. Un uomo e un ragazzo sono concentrati sul loro duro lavoro, entrambi stanno guardando solo i sassi e non alzano lo sguardo; i loro volti sono inespressivi. Ogni dettaglio, anche se degradante, è raffigurato con assoluta precisione, con intento quasi documentario, l'occhio indagatore dell'artista lavora in maniera spietata per mettere a nudo ogni dettaglio, senza abbellimenti: le toppe sulle maniche della camicia, lo strappo del panciotto, le calze bucate, gli zoccoli consumati, gli strumenti del lavoro, tutto assume la stessa importanza visiva. Il paesaggio è spoglio e scuro, per mettere in evidenza i due protagonisti. I colori terrosi contribuiscono a comunicare un senso di tristezza e di povertà. La collina costituisce un vero e proprio muro, a causa del quale lo spettatore percepisce gli spaccapietre come intrappolati. Indubbiamente questo capolavoro di Courbet è un violento atto d'accusa, è un'opera di denuncia, che mette a fuoco in maniera molto lucida temi come la povertà, la precarietà della vita, la durezza del mondo del lavoro. L'artista propone pitture di carattere altamente sociale, ma anche allegoriche, riferite alla vita e ai suoi protagonisti, che non sono personaggi di spicco della società, o esempi da seguire per virtù, come, nell'opera in oggetto operai anonimi, considerati senza valore dalla classe dirigente, senza volto, girati di spalle o con la faccia nascosta dal cappello. L'artista è brutale, quasi cinico nel rappresentare i suoi sottoproletari. Rifiuta categoricamente la funzione consolatoria della bellezza, evita con attenzione di idealizzare e nobilitare sentimentalmente un lavoro che di nobile non ha nulla, ma che dev'essere comunque rispettato. Non prova nemmeno a destare la commozione del pubblico, anzi, intende colpirlo mostrandogli la "verità" della fatica fisica. Così facendo, egli esalta la dignità delle classi subalterne, invita al rispetto del lavoro manuale, denuncia la drammatica situazione sociale dei lavoratori. Il mondo della borghesia aveva capito chiaramente che quella rappresentazione della povertà e del mondo del lavoro erano un dito puntato contro di loro e contro le loro responsabilità.





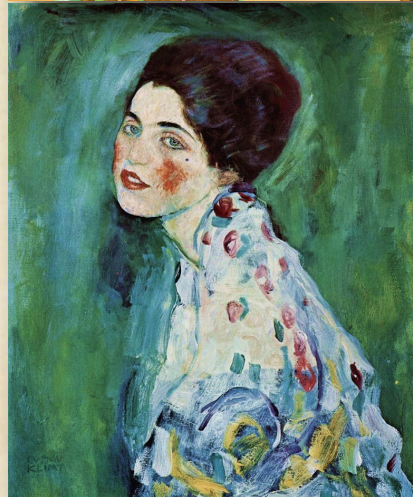
# KLIMT un artista tutto da scoprire!

Di Rosa Celiento 3Es

**D**opo ben 110 anni torna in Italia Gustav Klimt, uno dei più celebri esponenti della secessione viennese, con due magnifici eventi espositivi che esaltano il suo percorso artistico, sottolineandone la dimensione pubblica e privata.

Dallo scorso 27 ottobre il Museo di Roma a Palazzo Braschi ospita la mostra intitolata “Klimt. La Secessione e l’Italia”, un evento che evidenzia il ritorno in Italia di alcuni suoi capolavori provenienti dal Belvedere Museum di Vienna, dalla Klimt Foundation e da collezioni pubbliche e private. Tale rassegna ha lo scopo di mostrare la straordinaria carriera dell’artista austriaco e di indagare sul rapporto del pittore con l’Italia. La mostra, inoltre, presenta anche opere di altri artisti, quali Josef Hoffmann, Carl Moll, Franz von Matsch, Galileo Chini, Giovanni Prini, Felice Casorati, Enrico Lionne, Wilhelm List, Johann Victor Krämer, che evidenziano ancor di più l’influenza di Klimt in Italia e la secessione viennese. Sono circa 200, tra dipinti, disegni e sculture, i lavori esposti. Oltre alle famosissime opere iconiche di Klimt come *Il bacio*, *Giuditta I*, *Signora in bianco*, *Amiche I*, è possibile ammirare anche *Ritratto di Signora*, dipinto trafugato dalla Galleria Ricci Oddi di Piacenza nel 1997 e ritrovato solamente nel 2019.

Tale progetto espositivo continuerà a Piacenza, dove dal 5 aprile 2022 presso la Galleria d’Arte Moderna Ricci Oddi si assisterà ad un secondo incredibile evento intitolato “Klimt ritrovato”, nel quale sarà possibile conoscere la parte più intima e personale dell’artista, partendo dalla sua celebre frase “Lo stile è l’uomo”. Da grande ammiratrice dell’artista consiglio a tutti di partecipare a questi eventi e di immergersi nella vita dell’amato pittore viennese; egli stesso, durante un’intervista ha annunciato: “Chi vuole saperne di più su di me, cioè sull’artista, l’unico che vale la pena di conoscere, osservi attentamente i miei dipinti, per rintracciarmi chi sono e cosa voglio”.





# LIBERTÀ DI OPINIONI

Di Mariafrancesca Dinardo 4Ds

**F**orse tremate più voi nel pronunciare contro di me questa sentenza che io nell'ascoltarla!" queste furono le parole di Giordano Bruno mentre aspettava la sentenza dell'Inquisizione. Giordano Bruno, nato a Nola nel 1548 è un filosofo ancora molto attuale ricordato per la sua personalità eccentrica e per la sua famosa condanna a morte avvenuta in difesa della libertà di opinione. A quindici anni entrò in un convento domenicano non per difendere la fede bensì per continuare i suoi studi filosofici. Il chiostro non era certamente un oasi di santità forse fu proprio il mondo ipocrita, depravato e ampiamente corrotto nascosto dietro la vita dei frati a fargli odiare la Chiesa. Il 1517 fu l'anno che diede origine al periodo della Riforma quando Martin Lutero affisse le 95 tesi, ragione per cui ci fu la scissione tra i protestanti e i cattolici che diede origine all'Inquisizione e ad un periodo di forte censura e riduzione della libertà di pensiero. Le teorie ortodosse di Bruno provenivano da Niccolò Copernico, astronomo e matematico nato in Prussia, fu il primo a promulgare il sistema eliocentrico contro il sistema geocentrico sostenuto dalla chiesa. La passione per la verità lo pose inevitabilmente in contrasto con l'inflessibile dogmatismo del tempo. Bruno non aveva paura delle conseguenze a cui andava in contro poiché sosteneva la libertà di opinione e per questo fu giudicato come eretico e condannato al rogo. Non abiurò e per questo all'alba del 17 febbraio del 1600 venne condotto dal carcere del Sant'Uffizio a Piazza Campo de' Fiori per essere bruciato vivo, questo gesto rimanda a quanto fosse importante per lui la propria libertà di opinione rispetto alla sua vita. "La libertà di pensiero è più forte della tracotanza del potere.", Bruno non poteva non scontrarsi col potere dominante perché si assunse il "fastidio" di pensare per lui l'umanità doveva essere capace di pensare e opporsi all'imposizione. Bruno fu un intellettuale scomodo perché condannò la menzogna e l'ipocrisia delle istituzioni. Negli anni non solo la Chiesa ha imposto un'ingente censura e restrizione di pensiero, anche nel periodo fascista c'era una rilevante chiusura verso la stampa. Molti anni dopo nel 1948 a Parigi fu sancita la Dichiarazione Dei Diritti Umani che afferma: "ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere." (articolo 19). Ormai oggi alla libertà di opinione non viene data molta importanza, è considerata quasi ovvia, ed è errato poiché ci sono stati personaggi celebri che si sono sacrificati per ciò che noi oggi diamo per scontato.





# LA CONCEZIONE DEL TEMPO: LA RIFLESSIONE DI SENECA

Di Antonio Falco 4Es

**D**efinire il tempo ed il suo inesorabile consumarsi è una delle sfide che ha tenuto impegnato l'essere umano di ogni epoca: da sempre egli ha sentito l'irrefrenabile bisogno di comprenderlo nella pienezza del suo essere, di contenerne le infinite diramazioni in una serie di schemi che lo rendessero misurabile e prevedibile. La verità è che nessun orologio al mondo sarà mai abbastanza preciso da saper dire che ora è veramente. Come selvaggina in un bosco, il tempo sfugge evanescente agli occhi del proprio cacciatore: gli instancabili e ossessivi sforzi dell'individuo di decifrare l'inafferrabile sono il vano tentativo di Orfeo di stringere a sé il corpo impalpabile dell'amata Euridice.

Il mondo classico per primo si è interrogato sulla concezione umana del tempo, generando scuole di pensiero spesso in contrapposizione tra loro: tra queste il pensiero dello scrittore latino Lucio Anneo Seneca, che nel suo trattato *De Brevitate Vitae* invita a riflettere sull'effettiva entità del tempo che si ha a disposizione e sul valore che ad esso si attribuisce.

Seneca arriva a distinguere in maniera dualistica il concetto di vita, definita come il susseguirsi degli eventi che delineano il destino umano, e quello di tempo propriamente detto, considerato un bene di cui poter disporre a proprio piacimento. Nell'inchiesta incessante del momento giusto della propria Vita l'individuo trova la morte: il *dies* che Orazio suggerisce di *carpere* con fare quasi ossessivo e anelante diviene dunque un *cotidie*, si distende nel tempo in un'attesa che spesso non trova appagamento. Non a caso Seneca raccomanda al caro amico Lucilio di non sprecare il tempo, che di per sé non è affatto poco: scrive infatti *Vita longa est si uti scias*, ma allo stesso tempo *cotidie mori*. L'evidente contrapposizione deriva da un cattivo uso che l'individuo fa del tempo a propria disposizione: la costante ricerca della perfezione assoluta e l'ideale inafferrabile di *attimo giusto* impediscono di apprezzare la bellezza della Vita, manifesta nei più piccoli dettagli della quotidianità. Il tentativo anelante di imporre agli eventi un ordine, di contarli e misurarli ossessivamente in relazione a un *λόγος* utopistico e irraggiungibile ci distrae da quello che è il nostro reale compito: *protinus vive*, vivi adesso.

Questa riflessione trova facile applicazione nella frenetica società moderna, che ha fatto del tempo una vera e propria moneta d'acquisto: la sua mercificazione ne degrada totalmente il valore e contribuisce a rendere l'individuo del ventesimo secolo sempre più simile ad un automa, regolato da un orologio che impietosamente ne scandisce i ritmi. In un mondo governato dall'incertezza del futuro e dal rimorso del passato, quanto è importante imparare a saper spendere ed apprezzare il tempo a propria disposizione?

## EPISTOLA DI SENECA SULLA SCHIAVITU'

Di Miryam Marinelli 4Es

**S**eneca è il primo che nel mondo romano affronta il tema della schiavitù, come si evince dall'epistola 47 in cui deplora il rapporto che c'era a Roma tra padrone e schiavo facendo leva su quelle che erano le basi dello Stoicismo, corrente filosofica di cui era esponente. Rivolgendosi a Lucilio, afferma che tra liberi e schiavi non vi è alcuna differenza e questi ultimi vanno trattati pienamente da uomini, egli infatti scrive: "*servi sunt; immo homines!*". Lo schiavo durante i banchetti doveva rimanere immobile; ogni bisbiglio era represso col bastone e c'era persino chi aveva il compito di asciugare gli sputi del padrone; ogni minimo errore era pagato col lavoro forzato, la fustigazione, la rasatura della testa, l'ustione e la rottura degli stinchi con l'eculeo. Un essere umano veniva, dunque, ridotto ad un nulla. Ma secondo Seneca si può anche essere schiavi delle proprie passioni, egli infatti sostiene che pur non nascendo tali, lo si può diventare, contraddicendo in tal modo Aristotele secondo cui "o si nasce liberi o si nasce schiavi". Quante volte ci è capitato di sentirci vincolati da qualcosa o qualcuno? La libertà sta nel sapersi sottrarre a obblighi imposti da qualcun altro, "uno schiavo che non ha coscienza di essere schiavo e che non fa nulla per liberarsi, è veramente uno schiavo. Ma uno schiavo che ha coscienza di essere schiavo e che lotta per liberarsi già non è più schiavo, ma uomo libero.", per dirla con Vladimir Lenin.



# LA DESIGUALDAD DE GENERO EN EL SIGLO XXI

Por Buonomo Vittorio y Esposito Rosa 5A1

**A** lo largo de los siglos siempre ha existido una diferencia social notable entre hombres y mujeres, especialmente por lo que se refiere al derecho a la educación.

Según algunos prejuicios y estereotipos, pero también haciendo referencia a los tiempos pasados, las mujeres tenían que cocinar, cuidar a sus hijos, la casa, y en general servir al hombre. Muchas veces se las considera la columna vertebral de la casa, pero se las define también incapaces de vivir solas sin la ayuda de un hombre porque él es el único que puede sostenerlas económicamente y en cualquier ámbito.

Afortunadamente, hoy la situación ha cambiado con respecto al pasado, pero al mismo tiempo hay algunos Estados más atrasados en los que la posibilidad de estudiar para las mujeres es limitada y también negada, a pesar de algunas estadísticas, a nivel mundial, que confirman que las niñas obtienen mejores calificaciones que los niños.

No obstante, hay muchas mujeres de edad diferente que son educadas desde todos los puntos de vista: ellas no quieren rendirse de hecho luchan por emerger y obtener dignidad en estos países subdesarrollados. Además, son muchas las activistas que combaten todos los días para dar voz a las mujeres que sufren esta reducción al silencio y a la sumisión. Ellas tienen el objetivo de garantizar a las mujeres una igual dignidad y los mismos derechos que tienen los hombres porque ellas también tienen valores importantes y no merecen ser tratadas como objetos.

Entre estas, Malala juega un papel fundamental. Malala Yousafzai es una niña paquistaní de 17 años que lleva mucho tiempo luchando por los derechos civiles y sobre todo el derecho a la educación de las niñas en países musulmanes, ganando en 2014 el Premio Nobel de la Paz. Se hizo conocida tras el ataque que sufrió en 2012, cuando un talibán le disparó en la cabeza mientras que regresaba de la escuela en Mingora, Swat Valley. Puede ser considerada como un ejemplo ya que lucha por sus derechos y por todas las personas que viven en sus mismas condiciones.

Tiene que ser reputada así sobre todo porque vivir en un entorno como el Paquistaní, donde la religión islámica tiene una fuerte influencia, sobre todo si es una mujer, significa que no es fácil exponerse y expresar su propia idea en público. De hecho, muchos musulmanes han intentado matarla en repetidas ocasiones porque afirmaban que sus ideas iban en contra de la religión islámica. En su famoso libro, Malala explora el papel de la mujer pakistaní en el tercer milenio donde no tiene derecho a estudiar, leer libros o salir de casa sin estar acompañada de un familiar varón. Ella siempre se opone a las injusticias epistémicas y lucha contra las desigualdades sociales utilizando como medio la cultura. De hecho, a través de una de sus afirmaciones más famosas “recojamos nuestros libros y bolígrafos. Son nuestras armas más poderosas” quiere subrayar la importancia de la educación, que juega un papel clave ya que es la única forma de defensa que las personas tienen. De hecho, las mujeres cultas siempre han asustado a la sociedad porque estaban consideradas muy peligrosas ya que no aceptaban someterse a los hombres. Tenemos ejemplos de este tipo también en la literatura y sobre todo en la obra de Benito Perez Galdós: Tristana. Esta última es el personaje principal. Ella sufre algunas metamorfosis y se convierte en una mujer que quiere valorizar su personalidad y realizar sus sueños. Llega a esta conciencia sobre todo gracias al pintor Horacio, que es un bohemio. Pero cuando ella obtiene lo que quiere y vive su libertad, él se aleja y la rechaza porque le preocupa su nueva actitud libre. Es importante comenzar desde la escuela,

ya que sienta las bases educando a las personas que formarán la sociedad del futuro, ya que aún hoy persisten varios estereotipos que alejan a las mujeres de las facultades científicas creando una disparidad en el lugar de trabajo. La educación juega un papel de gran relieve porque hace que las personas sean conscientes, abre los ojos, y eso es peligroso para todos aquellos que basan su poder en la ignorancia de los demás. Ser educado significa tener la posibilidad de hacerse valer y de afirmarse en la sociedad. Sólo una mente educada puede lograr algo positivo y contribuir al progreso combatiendo todas las acciones negativas.





# LOS AVANCES DE LA INGENIERÍA GENÉTICA ¿CÓMO ES EL LÍMITE?

Por Francesco Visco 5B1

El hombre en los últimos cien años ha desarrollado la tecnología de manera increíble, en consecuencia tenemos Internet, las redes sociales y los móviles, pero sobre todo se hicieron pasos agigantados con la medicina. En cuanto a este último desarrollo, en los últimos 65 años hemos descubierto que es el ADN y lo hemos secuenciado para comprender el código genético humano, luego nos hemos preguntado si era posible efectuar cambios sobre eso. Este problema se resolvió cuando en 1963 se hicieron los primeros experimentos sobre el código genético de bacterias antiguas, luego se descubrió que para defenderse de los virus, ellas utilizaban un sistema inmunológico llamado CRISPR: en pocas palabras las bacterias reconocían el código genético de los virus y lo cortaban gracias a la ayuda de algunas enzimas para evitar la duplicación del invasor. Hoy los científicos han entendido cómo reprogramar el CRISPR para rastrear y editar un gen de su elección. Con el paso del tiempo los científicos han pensado de emplear el CRISPR en los embriones humanos pero eso ha abierto un gran debate ético, de hecho este debate tuvo dos importantes distinciones: la primera distinción es entre la edición de genes somáticos (genes de las células del cuerpo) y la edición de genes germinales (espermatozoides, óvulos, embriones), el segundo tipo de edición implica cambios del ADN de las generaciones futuras. La segunda distinción se hace entre la terapia, que se refiere a la edición genética de personas con enfermedades, y la mejora que da ventajas a personas que ya tiene buena salud y es un poquito como la cirugía estética.

Para mí el hombre siempre ha tenido el deseo de crear y descubrir, pero en este caso me parece demasiado. La tecnología es indispensable para el ser humano, sin embargo ¿cuál es el límite que no la transformaría en una Caja de Pandora? El Universo nos ha autorizado a través de nuestra inteligencia a comprender sus leyes, en consecuencia hemos comprendido que la ley más importante es la casualidad, propiamente dicha “entropía”. Todo el patrimonio genético de los seres vivos que conocemos es hijo de esta casualidad, por eso la edición genética sería dirigirse contra esta ley y de forma cercana contra la naturaleza. Yo también en principio pensaba que la ingeniería genética era justa pero solo con el fin de terapia para las personas con cánceres por ejemplo, pero he empezado a preguntarme cuál es la línea entre discapacidades que tenemos que arreglar con la edición germinal y simples condiciones de nacimiento. Asumiendo que tenemos dos casos de enfermedades diferentes, uno de sordera y otro de enanismo, si le preguntáramos a estas personas si consideran su condición una enfermedad a arreglar, ellos responderían que no. En consecuencia de lo comentado yo creo que el verbo “arreglar” tenga que ser removido de los casos médicos, porque los seres humanos y en general los animales no pueden ser algo mejorable o ajustable, más aún cuando se habla de enfermedades: los vivos no son algo que tan pronto como tienen un problema o algo que no nos agradece se puede programar como si fuera un robot o un ordenador. Como se expuso anteriormente me parece que el ser humano se está fundiendo con la tecnología abriendo la época del “Posthumanismo”, es decir el hombre que extiende su conciencia y su potencialidad a través de la tecnología, esta es la tesis de la filósofa Rosi Braidotti sostenida en su libro “Il Postumano”. En cuanto a la mejora en la edición somática, una gran amenaza por el equilibrio de la estructura social humana y de la ética son los “bebés de diseño”. Muchos científicos sostienen que futuramente asistiremos con las nuevas tecnologías a nuevas generaciones de hombres programados genéticamente desde que eran bebés: algunos rasgos son simples como el color de los ojos, pero otros son más complejos como la altura y la inteligencia que dependen de los estímulos externos. Aunque eso puede aparecer como la nueva frontera de la especie humana, donde todo el mundo imagina superhombres altísimos y guapísimos, pero yo creo que es más un escenario distópico, de hecho me recuerda mucho el proyecto eugenésico de un cierto Hitler, que creía que los genes de su raza aria eran los mejores del mundo. Entonces, los científicos han comprendido que para crear bebés de diseño no sirve la edición genética que es muy difícil, sino la elección genética y esa técnica toma el nombre de IVF; ahora los científicos la están estudiando sobre los ratones con buenos resultados.

Como Nietzsche dijo en “Así habló Zaratustra”, el hombre ha matado Dios y ahora es el Dios de sí mismo, luego el ser humano contemporáneo tiene conciencia de sus facultades y por eso cuando quiere abrir una Caja de Pandora, debe también saber cómo cerrarla. La ingeniería genética es algo que ayudará mucho a las próximas generaciones en cuanto a la edición germinal y a la cura de las enfermedades, de hecho el progreso no se puede detener y la responsabilidad de la posteridad será la de no transformar esta posibilidad de crear un mundo ideal en un arma destructora.



# "I, TOO"

## "They'll see how beautiful I am and be ashamed"

By Teacher Giovanna D'Angelo

In 1925 Harlem Renaissance voice and symbol-poet Langston Hughes wrote one of the most powerful poems in its simplicity, which was to become pivotal in the new role claimed by the African-American community. When the poem was first published, Hughes hit a still raw nerve which helped open up the thorny issue of civil rights, by echoing to the vision of Abraham Lincoln. In 18 short lines he summarized and transformed the pain and struggle of Black America at the time. Though much is conquered now, his poem still resounds as a warning against conflicts and differences that seem to nurture hatred and division in our society. "I, too" is no longer the black man segregated by Jim Crow in the South, it is no longer the woman with no voting right, but a new, often shadowed diversity that needs to emerge and find its voice in modernity. If the pandemics taught us anything, maybe it lays in our ability to include, to emphasize, to sympathize, to act as a whole at every social level.

It taught us that responsibility gains a new meaning when shared, when empowered by a collective action. That is why that simple but powerful imperative has never been more vivid: it draws a parallelism between those who were excluded, marginalized then and those who are now outcast, secluded by poverty and social disadvantage that only produce inequality and fear.

## POURQUOI L'ETRE HUMAIN A-T-IL TENDANCE A ENTRAVER LA NOUVEAUTE?

Par Paola Essolito 4A1

Parmi les pages de la version en ligne du Petit Robert, l'un des dictionnaires les plus populaires en France, un nouveau pronom personnel sujet est apparu récemment, à savoir le pronom iel.

Avant de parler du cas médiatique qui a éclaté après sa publication, il est nécessaire de comprendre la valeur du pronom et les vraies raisons qui ont poussé les rédacteurs du dictionnaire à l'introduire dans celui-ci. Néologisme né en 2010, iel est une fusion entre le pronom masculin "il" et le pronom féminin "elle". Il est utilisé pour définir les personnes non binaires, qui ne s'identifient pas au binarisme féminin et masculin, et pour se référer à un groupe d'hommes et de femmes.

De plus, il faut savoir qu'il y a une différence entre l'identité de genre et le sexe biologique.

Le premier indique le sentiment d'appartenance à un genre (masculin, féminin, non binaire) et peut ou non coïncider avec le sexe biologique de naissance. En outre, lorsque l'identité de genre coïncide avec le sexe biologique, la personne est définie cisgenre, mais lorsque l'identité de genre ne coïncide pas avec le sexe biologique, on parle de personne transgenre.

Comme indiqué précédemment, l'introduction du pronom a partagé le pays, déclenchant un débat entre les conservateurs de la langue et les partisans de nouveaux changements.

De plus, le monde politique a donné son avis probablement en vue des élections de 2022, en mettant uniquement l'accent sur la campagne électorale.

Le ministre de l'Éducation, Jean-Michel Blanquer, s'est exprimé négativement sur l'initiative novatrice du dictionnaire, affirmant que "un dictionnaire de référence - y compris pour nos enfants - ne peut pas se permettre d'être dans une espèce d'inventivité qui n'a rien à voir avec ce qui est la langue, tout simplement".

Au contraire, Élisabeth Moreno, ministre française de l'Égalité entre les femmes et les hommes, a défini le choix du Petit Robert comme "un progrès pour les personnes qui ont envie de se reconnaître dans ce pronom et je ne vois pas ce que ça enlève à ceux qui n'ont pas envie de l'utiliser."

L'explication donnée par le Petit Robert a été claire : même si l'utilisation d'iel est encore restreinte, il y a eu une augmentation des recherches du pronom et par conséquent la rédaction a décidé de l'insérer dans la version numérique, afin de refléter la volonté d'une société désireuse de nouveauté.

C'est pourquoi un dictionnaire n'a pas pour mission d'imposer des normes à respecter, mais il est un écrivain précieux qui renferme et décrit l'histoire et l'évolution d'une langue sujette à des changements continus et positifs.



# SOCIETY OF D(UMBS)OUBTS

By Miriam Girone 3Bs

People's lifestyle keeps changing and as times goes on the Global Competitive Powers will continue to be the leading influence. Zygmunt Bauman, a Polish sociologist, has studied in depth how Modern Time processes make society more unaware of the abuse of power many people unconsciously aspire to, in order to be appreciated on a more superficial level rather than on a deeper, human one. Just like the "Ancient Time" was usually classified as oppressive, thanks to science and technology Modernity is now viewed as aware of its limits and its nature.

Bauman compared both eras and investigated the group of changes and processes that made the world become what it is today, defining it as *Liquid Modernity*, or more properly as *Liquid Society*.

The central point of his studies seems to be the influence of Capitalism. Indeed it all revolves around money and power, with a persistent lack of care for social and environmental issues. Just like during the Industrial Revolution, little is done to prevent the exploitation of workers in factories in developing countries, mostly of minors, as a consequence of Capitalistic Politics; Multinationals spread all around the planet, especially in Asian countries, by taking advantage of underdeveloped economies and striving markets. This is a clear example of what Bauman calls *The Modern Genocide*: in other words, the competitive economic dynamics of globalization tend to cut off the weaker, the underprivileged parts of society. This is closely linked to another metaphor that the sociologist introduces us to: The Metaphor of the *Well-cared Grass*; It literally explains how the white race has tended to dominate over others (hispanics, black people and so on), as a means to control. There are of course changing trends: race, gender and power have always been in contrast and sometimes they do reach for a balance. So how do we oppose to power, predominance, discrimination, loss of values? How do we oppose the liquidity of values pointed out by Bauman? It seems hard to fight the persistence, the invasion of consumerism in our lives, to cut ourselves out to the system: *Homo Consumens* is now also inevitably linked to the speed of technology, to its unstoppable pace, to its sensation seeking that seems to rule our very existences; we can rely on some ancestral, unique features of humans: that deep sense of humanity, empathy that has led many to improve and to build a better society for everyone, beyond selfish needs.

## NETIQUETTE: «L'ÉTIQUETTE» DE L'INTERNET

Par Paola Essolito 4A1

Pendant la journée de lundi le 4 octobre 2021, précisément à 17h30 (heure italienne), la communauté mondiale a été prise au dépourvu par l'un des blackouts numériques les plus importants et les plus longs de l'histoire. Les servers de Facebook, Instagram et Whatsapp (gérés par la même société créée par Mark Zuckerberg) se sont effondrés, créant par conséquent des graves désagréments aux utilisateurs. Il a fallu six heures pour résoudre ce problème, et de nombreuses plates-formes ont profité de cette situation pour gagner de nouveaux inscrits.

Le monde virtuel ne tourne pas autour des trois réseaux sociaux mentionnés ci-dessus et il faut préciser que beaucoup d'entreprises ont leur propres règles qui diffèrent les unes des autres. Parfois un seul utilisateur peut avoir accès à une énorme quantité de données téléchargées par d'autres personnes. C'est pour cette raison qu'en 1995 est née la « Netiquette », c'est-à-dire les règles de conduite à suivre sur Internet. Le terme naît de l'union de « net », du mot anglais désignant les réseaux sociaux, et de l'« étiquette », du mot français indiquant un code de conduite à suivre dans une société. Plusieurs raisons ont mené à la naissance de ces règles, qui ne sont liées par aucune loi écrite, mais punissable par la plate-forme qui bloque l'utilisateur coupable d'avoir violé les règles de la communauté. Ces dernières sont nées pas seulement pour protéger le grand travail accompli par des sites qui aident à la diffusion de la culture, mais aussi pour les personnes qui les utilisent quotidiennement. Parmi les normes les plus pertinentes il y a: le respect du copyright, la publication de matériel citant les sources, le consentement des utilisateurs pour les mentions en photo ou vidéo, l'interdiction de publier des documents contenant toute forme de discrimination et d'invitation à la haine. Par conséquent, si les règles de la Netiquette n'existaient pas, le monde qui se chace derrière les pages d'Internet serait un lieu abandonné à lui-même, sans éducation ni civilisation.



# THE HANDMAID'S TALE: AN OMEN OF SOCIAL INEQUALITY, VIOLENCE AND DISCRIMINATION

By Paola Essolito 4A1

**H**ave you ever had the feeling of living in a world full of inequalities? If you haven't, you should read "The Handmaid's Tale", and you will. The Canadian author Margaret Atwood describes a dystopian future in her best seller. The novel is set in the United States, a country that is now replaced by the Republic of Gilead, a theocratic dictatorship. In this totalitarian atmosphere, a patriarchal society develops and takes away every single right which once belonged to women. In particular, they are completely subjugated to men, to the point of being forced to change their name. They are treated like objects and their only purpose is giving babies to a sterile country, cursed by an irreversible infertility, due to human irresponsible actions towards the planet. The number of women who can still have babies is really low and their only purpose is to preserve the species, that's why they get raped to accomplish their duty.

This is just the tip of an iceberg made up of inhumane codes and rules.

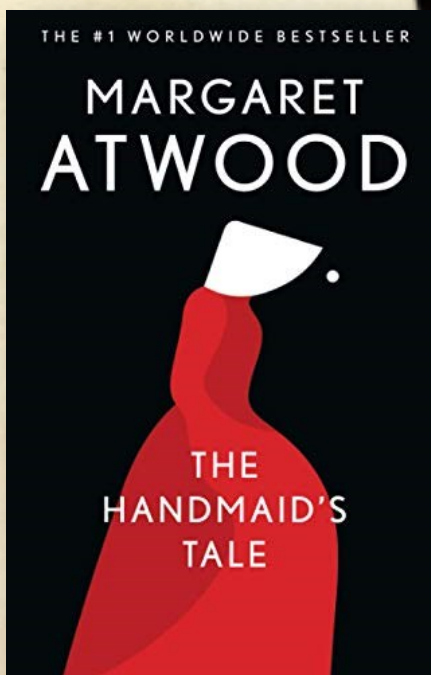
In this sort of republic nobody tries to revolt, for the reason that the easiest way for the government to suppress disagreement is applying psychological terror based on a strict Catholic religion and subtracting basic conditions, such as the right to education, culture and the right to choose their own name. For these reasons, when society denies women the possibility of a choice, it is trying to dehumanize them, making them just "making-babies" machines.

For sure Margaret Atwood is denouncing gender inequality which has marked the history of human beings since forever, but with a particular regard to the Puritan Age. This period is considered one of the strictest, in light of the fact that the majority of the Puritans followed some of the extremist Calvinist religious ideas. People were forced to abide by inflexible rules and they could only read the Bible, in order to reach spiritual peace and a place in Heaven. Therefore, society had a pretext to control women, while they were feeling guilty because of the original sin and the relationship between Eve and the Devil.

As a matter of fact, women have always been blamed and treated as selfish temptresses. Just as it happens in the novel, the oldest book in the world is used by men as a weapon to take over women's minds, compelling them to silence.

Nowadays the misogynistic and patriarchal mindset is deeply rooted among our society. Although women have fought over the centuries in order to achieve gender equality, they are still facing violence and discrimination.

In regards to these problems, the United Nations promoted a specific goal in the 2030 Agenda. Goal 5, indeed, is all about ending all forms of discriminations and violence towards women and girls, eliminating arranged marriages, ensuring access to education and equal opportunities in economic, political and social spheres, guaranteeing economic independence, without carrying on any form of subordination and, last but not least, promoting healthy politics which will include gender equality and the emancipation of women and girls, at all levels.





# THE SILENCE OF WOMEN

By Rosa Esposito 5A1

**W**hen we talk about inequalities between men and women, it is not only a matter of a gender clash but of cultural background.

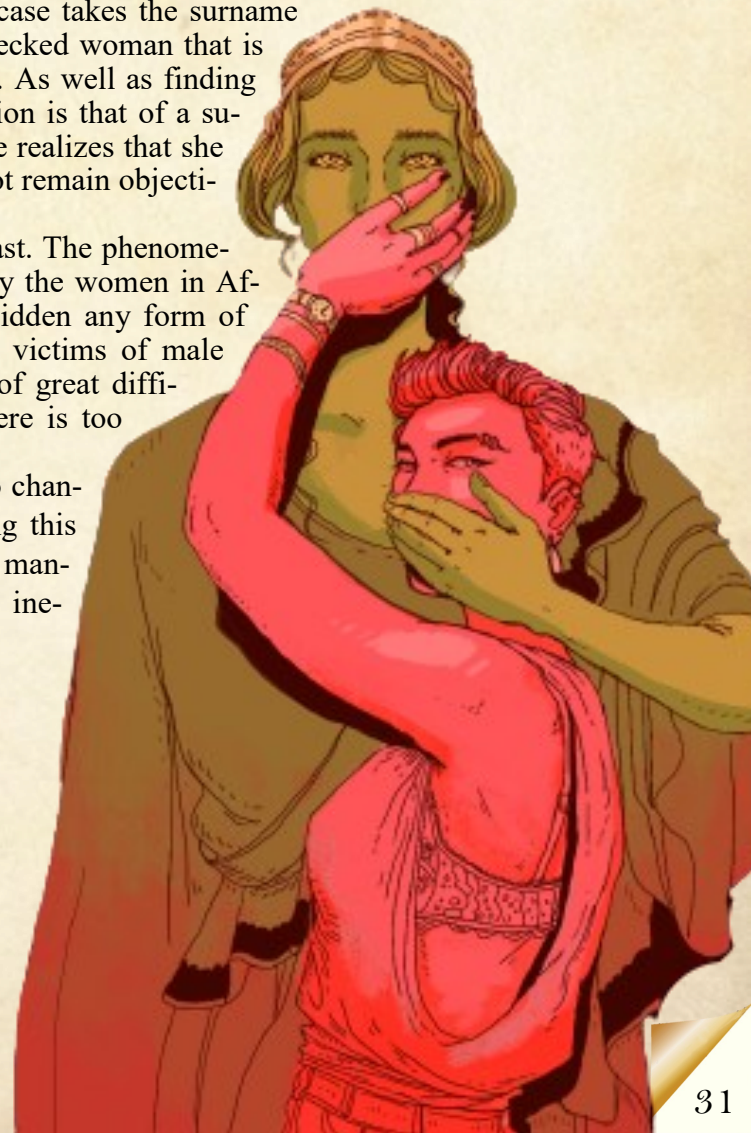
Taking a leap into the past, women have always been forced to repress their anger as opposed to men who have always been urged to impose their dominance as a statement and demonstration of their manhood. In the past, some women struggled for values and ideals but in most cases were put back in their place and even punished with death, although they have left an indelible mark. This happened, for instance, to the three Mirabal sisters, whose death due to their struggle against dictatorship and abuse is remembered on 25th November, known as the International Day against Violence against Women and Femicide.

Literature has always provided plenty of examples as well. In Chapter 19th of *Pride and Prejudice*, a novel by Jane Austen, the silence to which women are reduced might be read as a key factor to understand that gender based violence is never just physical. In the book "Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio", the Italian philosopher Claudia Bianchi analyses the marriage proposal that Elizabeth Bennet receives from her cousin and that she decisively refuses. It does not matter how assertively she rejects him, he keeps on arguing that her "no" is not a denial, a rejection, but something that women usually do to increase men's desire. Therefore, not only does he subject all women to the same stereotype, but he also applies what is nowadays recognised as violence, an injustice known as reduction to silence. Elizabeth is forced to address her father in case he insisted on considering her denials as an encouragement, thus emphasizing the presence of the patriarchal family system.

This is a case of epistemic injustice that tends to penalize women and minorities by fomenting the androcentric way of looking at the world. It is linked to social identity and leads to a lack of credibility in the victim. This is what happens in post-colonial literature, in which it is no longer the oppressors but the oppressed who tell the story. In the novel by the South African writer J.M. Coetzee "Foe", it is no longer the white middle-class hero Robinson Crusoe, who in this case takes the surname "Cruso", who tells the story but Susan Barton, a shipwrecked woman that is not in the original version of the book by Daniel Defoe. As well as finding herself in a relationship with Robinson where her position is that of a subordinate, she wants to write down her adventure but she realizes that she is not capable, so she gets some help: a man who does not remain objective in front of her testimonies.

The reduction to silence is not only a condition of the past. The phenomenon that could most represent it nowadays is outlined by the women in Afghanistan who have been lately forbidden any form of education. They find themselves victims of male power and live in a situation of great difficulty in which apparently there is too little to do.

We should all be willing to change, realizing that behaving this way does not increase manhood and power, but inequalities.





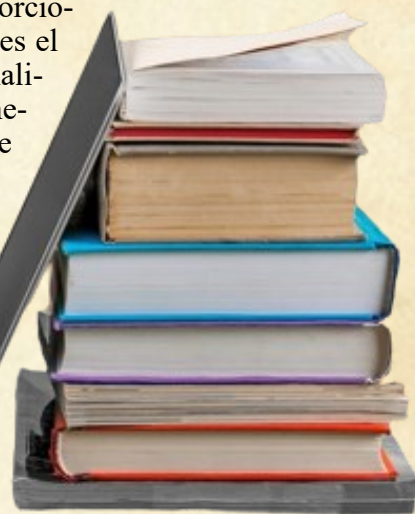
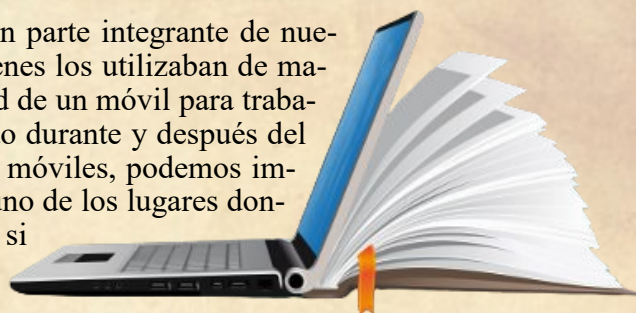
# EDUCAR EN EL MUNDO REAL: EL MÓVIL EN EL AULA, ¿INCONVENIENTE O POSIBILIDAD?

Por Valeria Misso 5B1

**T**odos sabemos que hoy en día los teléfonos móviles son parte integrante de nuestras vidas, y que, si hace unos años solamente los jóvenes los utilizaban de manera frecuente, hoy también los adultos tienen necesidad de un móvil para trabajar, para pagar facturas, para conseguir una cita etc... sobre todo durante y después del periodo de confinamiento. Si los mayores son tan ligados a los móviles, podemos imaginar lo mucho que los jóvenes lo sean aún más. Por ejemplo uno de los lugares donde los jóvenes pasan la mayoría de su tiempo es la escuela: aún si la tecnología en las escuelas se critica mucho, esa podría ser vista de manera positiva, ya que los métodos de aprendizaje con videos o diapositivas son generalmente más eficaces e interesantes para los chicos. De hecho en Italia, en 2018, fue presentada la propuesta de prohibir los móviles en las aulas tanto para los alumnos como para los profesores, pero el ministro de la Educación de aquel momento, Marco Bussetti, rechazó la propuesta por estimar la tecnología un instrumento fundamental para la didáctica. También en Cataluña el *Departament d'Educació* quiere incorporar los teléfonos móviles a las aulas como recurso educativo, enseñando a los niños y a los adolescentes cómo utilizarlos de forma correcta. En consecuencia de lo comentado, muchos docentes afirman que la inclusión de los móviles a las clases aumenta la motivación, refuerza el trabajo cooperativo y ayuda a los estudiantes a aprender en relación al presente que les rodea.

La solución más adecuada sería la de equipar las aulas con tabletas sin aplicaciones como las redes sociales, solo con libros de texto y aplicaciones para la didáctica; pero no siempre es posible actuar esa estrategia, porque no todas las escuelas tienen los recursos, es decir el dinero para proporcionar objetos tan costosos: por todo lo dicho es importante permitir a los estudiantes el uso de sus dispositivos en aula, enseñándoles, por supuesto, un uso educativo finalizado al fortalecimiento del aprendizaje. Además los móviles son un importante medio de comunicación con las familias, de hecho muchos profesores afirman que los alumnos tienen que dejar los móviles encendidos en caso de emergencia: ellos también tienen hijos y se ponen en los zapatos de los padres que tienen que comunicar algo urgente a sus hijos que se encuentran en la escuela.

En pocas palabras el problema no es la tecnología o los móviles en sí mismos, sino el uso que se hace de ella/ellos: no se debería prohibir categóricamente el uso de móviles o en general el uso de dispositivos electrónicos en las aulas, sino se debería educar a los jóvenes a utilizarlos de manera apropiada.





# FOTOGRAFANDO PRAGA



Cattedrale di Santa  
Maria del Fiore



Duomo di  
Praga



# Duomo di Praga



Rita Celiento 5Es — Foto di Praga



40° 57' 05" N  
14° 17' 50" E

Liceo Statale **Niccolò Braucci**  
di **Caivano**  
D.S. Prof. **Claudio Mola**

**Direzione a cura di:**  
Prof.ssa Monica Cartia  
Prof.ssa Giovanna D'Angelo

**Veste Grafica a cura di:**  
Stefano Ferrari 5Es e  
Vincenzo D'Ambrosio 2As

